



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 SETTEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
CERTIFICATI ON LINE, PROSEGUE DIFFUSIONE NUOVO SISTEMA TRA MEDICI	6
CON TASSE IN REGIONE PIÙ 40 MILIONI	7
VIA AI CORSI PER LA LOTTA ALL'EVASIONE	8
ENERGIA PULITA PER OSPEDALI, RISPARMIO DI 5MLN EURO ANNUI	9
SCUOLE POCO SICURE. COLPA DELLA BUROCRAZIA	10

IL SOLE 24ORE

«VIA DA ROMA DOPO IL FEDERALISMO»	11
<i>Calderoli: in futuro possibile il modello Baviera - «Irap zero a scelta delle regioni»</i>	
INUTILIZZATI 500 MILIONI PER LA SICUREZZA AL SUD	13
SVOLTA PER I PAGAMENTI PA: TERMINE FISSATO A 60 GIORNI	14
<i>Sulle disposizioni voto in ottobre - Recepimento in due anni</i>	

ITALIA OGGI

ANAS, NON SI VIAGGIA GRATIS	15
<i>Fra due anni pedaggi on-line. Gara da 150 milioni</i>	
O SI FA ROMA CAPITALE O SI MUORE	16
<i>Alemanno: venerdì l'ok in cdm. Ma il testo si sdoppia</i>	
APPALTI, TRACCIABILITÀ DA SETTEMBRE	17
<i>Il vincolo di trasparenza sui flussi finanziari non è retroattivo</i>	
INTANTO LE P.A. CHIEDONO CONTI DEDICATI AI PROFESSIONISTI	18
UN PARACADUTE PER I NEO LICENZIATI	19
<i>Accesso ai contratti di solidarietà cofinanziati dalle regioni</i>	
IL MINISTRO: PRECARI ASSUNTI IN 7 ANNI MA I DATI NON DICONO COSÌ	20
<i>I pensionamenti non libereranno 220 mila posti. E non si tiene conto dell'effetto di tagli e di concorsi</i>	

LA REPUBBLICA

DI NUOVO DAVANTI AL COMPUTER MA CON NUOVE REGOLE E PIÙ TUTELE	21
QUEI RAPPORTI MALSANI FRA POLITICA E ISTITUZIONI	22

LA REPUBBLICA BARI

SANITÀ, STOP A STABILIZZAZIONI E TURNOVER	24
<i>La Regione vara il piano antideficit. Cento milioni per i debiti delle Asl</i>	

LA REPUBBLICA MILANO

URBANISTICA, SECONDO ROUND LA PAROLA PASSA AI CITTADINI	25
<i>Il Comune avvia l'iter per le modifiche al Pgt</i>	

LA REPUBBLICA NAPOLI

LE PAROLE DI BRUNETTA L'ASSENZA DEL GOVERNO.....	26
UNA POLITICA CONTRO LE FRANE	27
LA REPUBBLICA TORINO	
LE GRANDI INFRASTRUTTURE? TUTTE AL PALO	28
<i>Dalla Pedemontana alla Tangenziale: i cantieri restano una chimera</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
BILANCIO, CALO DEL 4,5 PER CENTO	29
<i>Bizzo: niente tagli al welfare. Durnwalder: ridurre il personale</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
ANCHE LE REGIONI NELLA BANCA DI TREMONTI.....	30
CORRIERE DEL TRENTINO	
BILANCIO IN CALO, SI SALVANO SCUOLA E SANITÀ.....	31
<i>Previsioni più ottimistiche: meno 60 milioni. Il governatore: tagliare la spesa corrente</i>	
LA STAMPA	
IL MAGGIORITARIO PER L'ITALIA NON FUNZIONA.....	32
LA STAMPA TORINO	
TORINO "ECO" IL PIANO PER LA MOBILITÀ DEL FUTURO	34
LA STAMPA ALESSANDRIA	
IN ARRIVO LO SPAZZABOX TV SPIA CHE SCOPRE CHI SMALTISCE MALE I RIFIUTI.....	35
<i>E' indistruttibile e sarà posizionata a sorpresa dalla polizia municipale</i>	
LA STAMPA VERBANIA	
ABUSI EDILIZI, 560 INDAGATI.....	36
<i>Dalle mansarde di Baveno agli chalet di Macugnaga a rischio valanga</i>	
MILANO FINANZA	
DERIVATI DEI COMUNI, COME RISOLVERE IL PROBLEMA	37
<i>Conciliazione obbligatoria per le controversie tra banche ed enti locali</i>	
LA PADANIA	
PRONTO IL DECRETO SULL'AUTONOMIA FISCALE.....	38
<i>Garavaglia: «Il territorio avrà un quadro certo delle proprie fonti di finanziamento»</i>	
IL DENARO	
FRANE, UN'ASSICURAZIONE PER GLI ENTI LOCALI.....	39
REGIONI, PROVE DI FEDERALISMO TUTTO POGGIA SUI COSTI STANDARD	40
<i>Già dal prossimo anno la Campania potrebbe perdere circa 1 miliardo di euro dei 10 mld attribuiti oggi dal fondo sanitario regionale.</i>	
GARE, APPALTI E AFFIDAMENTI: I TAR FANNO CHIAREZZA	42

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA DI APPALTI DOPO L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CODICE APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, OTTOBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 212 del 10 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 agosto 2010, n. 150 Regolamento recante norme relative al rilascio delle informazioni antimafia a seguito degli accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici.

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 31 maggio 2010 - Situazione del bilancio dello Stato e situazione trimestrale dei debiti pubblici.

La Gazzetta ufficiale n. 186 dell'11 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 4 agosto 2010, n. 127 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2010, n. 103, recante disposizioni urgenti per assicurare la regolarità del servizio pubblico di trasporto marittimo.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 9 luglio 2010 Sostituzione di un componente della commissione straordinaria per la gestione dell'amministrazione comunale di Taurianova.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 9 luglio 2010 Sostituzione di un componente della commissione straordinaria per la gestione dell'amministrazione comunale di San Ferdinando.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Alassio.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Bormio e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Monteforte Irpino.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 luglio 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto il giorno 23 luglio 2010.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 12 luglio 2010 Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Liguria. (Decreto n. 53245).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Certificati on line, prosegue diffusione nuovo sistema tra medici

I nuovi dati ufficiali, resi disponibili dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, confermano che prosegue rapidamente la diffusione del nuovo sistema per la trasmissione telematica dei certificati di malattia tra i medici di famiglia. Nell'ultima settimana sono stati oltre 1.100 i medici di famiglia che hanno ritirato le credenziali di accesso (PIN) necessarie per l'invio dei certificati. Sale così all'85% la media regionale dei medici di famiglia dotati di PIN. Lo rende noto il Ministero per la Pubblica Amministrazione, precisando che le regioni più virtuose che hanno pressoché completato il processo di distribuzione dei PIN sono il Piemonte (85% dei medici di famiglia abilitati), la Valle d'Aosta (99%), la Provincia di Bolzano (96%), il Veneto (90%), le Marche (92%), la Basilicata (90%), la Calabria (87%), l'Abruzzo (84%) e la Sardegna (90%). In crescita rispetto ad una settimana fa, ma ancora indietro nel processo di diffusione, risultano invece la Puglia (29%, con un incremento di 4 punti), la Liguria (41%, con un aumento di 1 punto) e la Sicilia (51%, 6 punti in più). In Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Toscana ed Emilia Romagna i medici di famiglia sono già in possesso di carta nazionale dei servizi (CNS) per l'accesso al sistema.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FRIULI VENEZIA GIULIA**

Con tasse in regione più 40 milioni

Sono aumentati di 40 milioni di euro in circa un anno - secondo una prima stima - le entrate della Regione Friuli Venezia Giulia in seguito alla campagna di sensibilizzazione svolta dall'assessore regionale alle Risorse economiche, Sandra Savino, affinché i tributi erariali vengano versati in regione. L'assessore aveva scritto lo scorso anno a tutti i sindaci e ai rappresentanti di categorie economiche, affinché monitorassero il proprio territorio di competenza e invitassero a versare i tributi seguendo il meccanismo di acquisizione delle compartecipazioni regionali. Molti contribuenti hanno così provveduto ad adeguare le loro modalità di versamento e a evitare la dispersione delle compartecipazioni consente, infatti, il collegamento del prelievo con il territorio, facendo in modo che una parte di ciò che viene versato agli sportelli bancari, postali o dei concessionari del servizio di riscossione dei tributi situati in regione venga utilizzato dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Dal primo gennaio del 2009 il Friuli Venezia Giulia riceve direttamente sul suo conto di bilancio le quote di partecipazione al gettito dei tributi statali. Ciò ha consentito alla Regione di disporre in tempo reale delle quote finanziarie che le spettano, senza attendere i tempi del trasferimento finanziario che avevano portato a un maxicredito della Regione nei confronti dello Stato.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**FISCO LOCALE**

Via ai corsi per la lotta all'evasione

È stata presentata a Napoli l'iniziativa "Collaborazione dei Comuni nella attività di contrasto all'evasione fiscale", promossa da Ifel, Fondazione dell'Anci, da Ssef (Scuola superiore di economia e finanza), con il contributo tecnico dell'Agenzia delle Entrate e il Comune di Napoli. Al centro dell'iniziativa i corsi di formazione di Ifel e Ssef in tutte le città metropolitane, per potenziare all'interno dei Comuni le azioni finalizzate al recupero dell'evasione fiscale. I corsi di formazione si svolgono in 3 giornate di 7 ore ciascuna; le prime due giornate saranno volte all'approfondimento della struttura dei principali tributi erariali; nell'ultima giornata, a cura dell'Agenzia delle Entrate, saranno approfondite le modalità di interscambio dei dati tra il Comune e l'Agenzia delle Entrate, attraverso il sistema Siatel e le principali questioni riferite alla costruzione delle segnalazioni qualificate.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

RINNOVABILI

Energia pulita per ospedali, risparmio di 5mln euro annui

Cinque milioni di euro di risparmio annui dalla bolletta energetica regionale grazie ad un programma di produzione di energia pulita che non solo consentirà risparmi alla pubblica amministrazione regionale, ma si ripagherà da solo (anzi nel tempo consentirà guadagni) grazie agli incentivi per la produzione di energia pulita riconosciuti dal gestore dei servizi energetici. La convenienza è indubbia nel programma che Società Energetica Lucana (Sel), creata dalla Regione Basilicata per occuparsi di energia, si appresta a mettere in campo in favore delle aziende sanitarie lucane. Il meccanismo è semplice: Sel fa l'investimento e realizza impianti fotovoltaici a servizio delle strutture (tetti, pensiline e tutto

quanto possibile), ambulatori e ospedali, che rappresentano alcuni tra i maggiori energivori della Basilicata, ottengono elettricità gratis e Sel rientra in possesso delle somme impegnate dell'investimento grazie appunto ai benefici del conto energia, ossia 35 centesimi di euro per ogni Kwh (Kilowatt/ora). Il tutto senza considerare i milioni di tonnellate di Co2 eliminati dall'atmosfera, con un evidente vantaggio per l'ambiente. Il programma di investimenti, reso possibile dai fondi ottenuti con la cessione del gas è ambizioso (secondo le stime dovrebbe aggirarsi sui 18 milioni e mezzo di euro) e riguarderà una serie di sei strutture, precisamente Azienda Regionale San Carlo di Potenza, Presidio Ospedaliero Madonna delle Gra-

zie di Matera, Presidio Ospedaliero di Villa D'Agri, Presidio Ospedaliero di Melfi, Poliambulatorio di Santarcangelo e ospedale di Tricarico dove partiranno per primi i lavori con un impianto di dimensioni abbastanza contenute che servirà anche da test all'intero progetto. I lavori per la realizzazione di un impianto fotovoltaico da 40,95 kW per la copertura dei parcheggi del presidio ospedaliero di Tricarico sono, infatti, già stati affidati, a seguito di gara, alla Globo Impianti di Rotondella. L'impianto si comporrà di 192 moduli in monocristallino, occuperà una superficie di 238.86 mq e produrrà circa 50.840 kWh all'anno capaci di conseguire una riduzione delle emissioni di Co2 pari a 1045 tonnellate. In questo

caso, i conti sono abbastanza semplici. L'investimento totale di circa 231.000 euro è sostenuto interamente dalla Sel, mentre l'energia prodotta, grazie alla opportunità dello scambio sul posto, sarà impiegata interamente per ridurre i consumi energetici della struttura ospedaliera in modo da far risparmiare circa 10.000 euro all'anno, pari a 9,44 TEP (Tonnellate Equivalenti Petrolio). Secondo il piano di sviluppo l'investimento sostenuto rientrerà in 9 anni a fronte di un beneficio derivante dagli incentivi che sarà riconosciuto per almeno 20 anni. Insomma, oltre al risparmio energetico per la struttura, si può dire che nell'arco del ventennio i soli incentivi porteranno Sel a far raddoppiare il capitale investito.

Fonte BASILICATANET.IT

NEWS ENTI LOCALI**TERRITORIO****Scuole poco sicure. Colpa della burocrazia**

Le scuole italiane cadono a pezzi. Su 40 mila edifici scolastici circa 15 mila non sono a norma. Quasi uno su due. In 2.400 casi c'è addirittura l'amianto. E se praticamente tutti i governi che sono passati sono intervenuti con leggi, finanziamenti e norme, nessuno è ancora riuscito ad arginare il problema. Anche quello attuale che ha annunciato l'impiego di un miliardo di euro entro un anno e mezzo. Eppure quei soldi non sono sufficienti per tutti i lavori necessari. La Corte dei Conti parla chiaro: nelle 12 mila scuole italiane sono 1793 interventi urgenti programmati per mettere in sicurezza le scuole dal rischio terremoti sono stati aperti soltanto 463 cantieri (il 29 per cento del totale) e sono solo 166 gli interventi completati (il 9 per cento). Eppure secondo la relazione non si tratta di mancanza di fondi. O almeno non solo. La colpa è della burocrazia, dei ritardi e delle sovrapposizioni tra diversi enti. Ma il problema principale è che non esiste un'unica mappa dei rischi a livello nazionale. Insomma ogni regione conosce i propri panni e se li lava in casa. Per questo solo una piccola parte degli interventi vengono portati a compimento. Troppi soggetti coinvolti nelle procedure di individuazione degli interventi (ministeri, regioni, province, comuni, Cipe) troppe

autorizzazioni da chiedere per ottenere i fondi e documenti. Un'accusa pensante della Corte dei Conti: "La programmazione delle opere, negativamente influenzata dalla mancanza di pianificazione e dalle progettazione di base carente, ha spesso inseguito solo le disponibilità finanziarie piuttosto che le reali esigenze degli edifici scolastici". E anche il patto di stabilità viene colpito dai giudici: "C'è una contraddizione da un lato specifiche norme dispongono finanziamenti per la messa in sicurezza delle scuole, dall'altro gli enti locali sono limitanti nell'investire in questo senso per rispettare i vincoli" Come superare il problema?

Con un'anagrafe completa dello stato delle nostre scuole. Ma la mappa, istituita nel '96 con una legge, ancora non è stata creata. In realtà in Italia, dopo la legge del '96, sono state istituite tre banche date. Banche che secondo la Corte dei Conti: "L'anagrafe non è ancora operante anzi è in continuo divenire, visto che le regioni e gli enti locali possono modificare e aggiungere informazioni". Insomma non solo problema di fondi ma anche di assenza di coordinamento. Eppure le scuole italiane non attendono la burocrazia. Anzi. E' sempre più allerta per i crolli.

Fonte AFFARITALIANI.IT

Parla il ministro della semplificazione. Tra decentramento e sviluppo - **Finanza regionale.** "La compartecipazione all'Iva potrebbe passare dal 44,7% al 25-30%, ai territori più Irpef". **Enti locali.** "Alle province una quota del bollo auto e ai comuni parte dell'addizionale all'imposta sui redditi"

«Via da Roma dopo il federalismo»

Calderoli: in futuro possibile il modello Baviera - «Irap zero a scelta delle regioni»

ROMA - Il federalismo è stato, è e sarà la bussola della Lega. Ieri per individuare gli alleati; oggi per proseguire o meno la legislatura; domani per coltivare la suggestione di abbandonare il parlamento nazionale e concentrarsi sulle assemblee regionali. A confermarlo è il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli che vuole chiudere «entro quattro mesi» la partita sull'attuazione delle riforme e si dice «soddisfatto per il boom di interventi edilizi realizzati grazie alle semplificazioni» (su cui si veda Il Sole 24 Ore di ieri). **Le acque nella maggioranza sembrano più calme. Il governo andrà avanti con 316 voti alla Camera. Finiani inclusi?** A noi interessano soprattutto i fatti e non i voti su una risoluzione. Anche perché per noi conta la qualità dei voti e non la quantità. L'importante è che ci sia la volontà di procedere sulle riforme, a cominciare dal federalismo in commissione bicamerale. Che doveva essere a maggioranza e invece l'abbiamo fatta paritetica. **Ma non c'è il rischio che il finiano Baldassarri voti con l'opposizione e dunque diventi**

a minoranza? Non credo. Con Baldassarri ho parlato spesso. L'ultima volta martedì scorso e ci siamo sempre trovati d'accordo. Se vengono messe da parti le pregiudiziali politiche sono convinto che la quadra si troverà anche con l'opposizione. Se trovo un atteggiamento costruttivo io un provvedimento sono pronto anche a rivoltarlo come un calzino. **Per Bossi il federalismo è questione di ore. A che punto siete?** Quanto prima vedrò i rappresentanti di regioni ed autonomie locali per discutere un provvedimento unico sull'autonomia tributaria di regioni e province e sulla cancellazione dei trasferimenti regionali agli enti locali. Visto il tema li devo per forza incontrare tutti insieme. Se il confronto sarà positivo potrei portare il testo in Consiglio dei ministri la prossima settimana insieme a quello sui costi standard per la sanità. **Partiamo dalle regioni: che cosa avranno?** Un mix di Iva e Irpef. Oggi la maggior parte delle risorse viene dalla compartecipazione Iva al 44,7 per cento. Penso che si può passare al 25-30 per cento. È un tributo su cui non c'è margine

di manovra sia perché discende dall'Europa sia perché il cittadino non ha la percezione che una parte di ciò che spende va alle regioni. Se invece utilizzo una tassa sulle persone fisiche come l'Irpef questo raccordo diretto c'è così come un collegamento con i servizi erogati. **Irpef sotto quale forma?** Con una compartecipazione sui gettiti prodotti dai vari scaglioni, in modo da garantire la progressività dell'imposta, e con un'addizionale più ampia di quella attuale. Che i governatori potranno manovrare nel rispetto degli scaglioni nazionali. La potranno anche abbattere totalmente oppure introdurre detrazioni per agevolare le famiglie con bambini o anziani a carico, arrivando a qualcosa di simile al quoziente familiare. **Le regioni manterranno anche l'Irap. La ridurranno?** Saranno i governatori a decidere. Io gli do una flessibilità totale per arrivare anche a zero. Saranno loro a decidere se vogliono fare una vera politica di promozione dell'impresa. **Province e comuni che cosa devono aspettarsi?** Nel decreto sul fisco municipale si è affrontato il nodo dei trasfe-

rimenti dello Stato. Ora puntiamo a risolvere quello dei trasferimenti regionali. Ho trovato una soluzione di garanzia: cancellarli e dare a comuni e province la compartecipazione a un tributo regionale con un livello stabilito tra le parti. Per le province penso al bollo auto e per i comuni sarei orientato all'addizionale Irpef. **Passiamo al Sud. Il ministro Tremonti ha detto che in alcune regioni bisognerebbe prima fare arrivare lo Stato. Sarà un federalismo a due velocità?** Sono sempre stato di questa idea per le evidenti difficoltà in cui si trovano alcune aree territoriali ma ormai si è deciso di far partire tutti insieme e così sarà. Il federalismo lo vedo come un armistizio tra Nord e Sud in materia fiscale. Basato su alcuni principi: assicurare le risorse a tutti in modo che possano garantire i livelli essenziali delle prestazioni nelle loro funzioni fondamentali, con dei coefficienti correttivi per chi si trova ad esempio su un'isola o in cima a un monte. Chi ha speso di più o si adegua oppure cambia la propria classe dirigente. In quelle zone in cui la classe dirigente ha

fatto disastri e non ha neanche creato le strutture io devo mettere gli amministratori in condizioni di farle. **In che modo?** Destinando alla perequazione infrastrutturale che è prevista dalla legge delega le risorse non utilizzate o destinate a interventi a pioggia, che verranno fuori dal monitoraggio del ministro Fitto. Ad esempio non posso chiudere dalla

sera alla mattina un ospedale con 12 posti letto che fa danni ai pazienti e costa un'ira di Dio. Prima devo costruire degli ospedali per acuti e di alta specializzazione oppure delle strutture territoriali che oggi non esistono. **La Lega sosterrà il piano Fitto sul Sud?** Dinanzi a un programma di interventi seri la Lega non avrà problemi a concedere il

suo appoggio. **Che sia tra tre mesi o tra tre anni, prima o poi si tornerà al voto. Non avete mai pensato di sfruttare i consensi in ascesa e correre da soli?** Come ha detto Bossi, Berlusconi è leale sulle riforme e noi dobbiamo esserlo con lui. Se le cose vanno avanti così non c'è motivo di andare da soli. Nell'attuale sistema bipolare puoi incidere

solo se sei presente anche a livello nazionale. Chissà che un domani, dopo aver realizzato il federalismo, non si possa decidere di essere presenti solo nelle assemblee regionali. Alleanandosi con una forza nazionale sull'esempio di quanto avviene in Baviera.

Eugenio Bruno

Le risorse del Pon. L'allarme di Mantovano: vanno impiegati entro il 2013

Inutilizzati 500 milioni per la sicurezza al Sud

ROMA - Ci sono 500 milioni per il Sud da impiegare entro il 2013, altrimenti andranno persi. E ieri a Bari, alla Fiera del Levante, il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, e il vicecapo vicario della Polizia, Nicola Izzo, hanno sollecitato gli enti locali. Le regioni interessate dal Pon (programma operativo nazionale) sicurezza sono Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. Secondo Mantovano «ci sono tante risorse disponibili

ed è ormai urgente impiegarle. Devono essere pienamente utilizzati - ha spiegato - i fondi relativi all'integrazione degli immigrati, la prevenzione del caporalato, la ristrutturazione dei beni confiscati». Ci sono già esempi concreti e positivi: la provincia di Lecce, ricorda il sottosegretario all'Interno, ha varato un progetto per trasformare le torri saracene presenti sulla costa in «torri della legalità: lasciando intatte queste storiche

costruzioni, le si utilizza per consentire un controllo migliore del territorio». Il programma ha «il pregio di puntare su progetti sostenibili, cioè in grado di poter camminare con le proprie gambe - ha sottolineato il prefetto Izzo - chi li presenta, deve essere in grado di farli funzionare e crescere». Il finanziamento - in parte Ue, in parte Stato italiano - riguarda il periodo 2007 - 2013 ed è, in totale, pari a 1.158 milioni. «In Puglia -

ha concluso il presidente della Regione, Nichi Vendola - abbiamo dato un'accelerazione importante nella spesa dei fondi legati al Pon Sicurezza nell'ultimo anno ma il problema della spesa è legato all'ingorgo dei procedimenti amministrativi, di norme e cavilli che rendono difficile trasferire un finanziamento in un cantiere».

M. Lud.

Regole comunitarie - Accordo tra le istituzioni per sbloccare la direttiva

Svolta per i pagamenti Pa: termine fissato a 60 giorni

Sulle disposizioni voto in ottobre - Recepimento in due anni

MILANO - Un accordo da 180 miliardi di euro. È la liquidità che sarà immessa nel mercato comunitario grazie alla direttiva Late payments, sulla quale le istituzioni comunitarie hanno trovato ieri l'intesa. La direttiva, che sarà votata a fine ottobre dal Parlamento, in seduta plenaria, prevede tempi di pagamenti massimi e non derogabili per le amministrazioni pubbliche di 60 giorni, passati i quali gli enti debitori pagheranno una "penale" dell'8 per cento. Il risultato dell'accordo è stato salutato positivamente dal vice presidente della Commissione Ue, l'italiano Antonio Tajani, che ha affermato: «È una buona notizia per le imprese, visto che saranno messe in circolazione, grazie a questo intervento, risorse pari a 180 miliardi di euro all'interno del

mercato europeo». L'iniziativa si colloca, ricorda Tajani, all'interno dello Small Business Act per l'Europa, che con lo slogan "pensare in piccolo" si propone la creazione di un ambiente di eccellenza a livello mondiale per le Pmi nella comunità. L'accordo rappresenta per molti punti una mediazione rispetto alle prime versioni della direttiva. Per esempio il termine "perentorio" (e lo è visto che viene dall'Europa, da momento che in Italia i termini per l'amministrazione sono sempre ordinatori) è di 60 giorni, mentre precedentemente si era pensato a un periodo più breve, ovvero di 30 giorni. Anche sul tasso di interesse dell'8% la soluzione è di mediazione. Inoltre da più parti era stata avanzata l'ipotesi che si estendesse anche alle parti

privati il termine di 60 giorni. Una soluzione, però, che non ha trovato ingresso nella versione definitiva che vedrà coinvolte perciò solamente le pubbliche amministrazioni. Il recepimento della direttiva - che non è immediatamente esecutiva all'interno dei singoli stati Ue - dovrà avvenire entro due anni. Ed è probabile che l'Italia, che era stata contraria a dare mandato dalla presidenza del Consiglio Ue di trattare l'accordo raggiunto ieri (in tutto erano stati quattro gli stati contrari, che però non avevano raggiunto una minoranza di blocco), prenda l'intero periodo a sua disposizione visto che da noi la questione è particolarmente rilevante, oltre a essere annosa. In un'audizione di inizio anno alla Camera dei deputati, Giampaolo Galli, direttore gene-

rale di Confindustria, aveva ricordato che i crediti che le imprese vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni oscillano tra i 60 e i 70 miliardi di euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo). Un debito, peraltro aumentato dal 2003 al 2007 del 68,9 per cento. Sempre in quell'occasione il direttore generale di Confindustria aveva segnalato come «il tempo medio di pagamento da parte della Pa in Italia è di 130 giorni a fronte di 53 di Francia, Germania e Regno Unito». I tempi dei pagamenti si allungano rispetto a quanto previsto dalla prima versione della direttiva pagamenti, e saranno più dei 30 giorni che Galli aveva chiesto di non modificare, ma meno dei 130 attuali.

Antonio Cirscione

IL QUADRO

La direttiva

La direttiva Late payments prevederà un termine di pagamento di 60 giorni da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese. La misura viene incontro alle esigenze degli Stati, che non dovranno versare, perché non scattino sanzioni, ai loro creditori le somme dovute entro 30 giorni come previsto dalla prima versione del provvedimento europeo

La tempistica

La direttiva sarà approvata dall'europarlamento a fine ottobre in seduta plenaria. Gli stati avranno un periodo di due anni per arrivare al recepimento della direttiva

La situazione italiana

La pubblica amministrazione in Italia, ha uno stock di debito, secondo le stime di Confindustria, di 60-70 miliardi di euro verso i propri fornitori. Da noi i tempi di pagamento si aggirano intorno ai 130 giorni

Publicato sulla Gazzetta ufficiale il bando per realizzare i varchi telematici

Anas, non si viaggia gratis

Fra due anni pedaggi on-line. Gara da 150 milioni

L'Anas tira dritto sui pedaggi, seguendo la strada tracciata dalla manovra economica di agosto, e ha bandito una gara da 150 milioni per individuare la società che dovrà fornire il sistema telematico di pedaggiamento sulle strade a gestione diretta Anas. La maggior parte è al Sud a cominciare dalla Salerno Reggio-Calabria, ma si arriva al Grande raccordo anulare e la Roma-Fiumicino, nel Lazio, passando per la superstrada Firenze-Siena e la Bettolle-Perugia, in Toscana, e la Torino-Caselle, in Piemonte, solo per citarne alcune. Il bando è appena uscito (Gazzetta Ufficiale, serie 5° speciale-contratti pubblici n. 106 del 13 settembre 2010), e già si è alzato un altro polverone, identico a quello che ha portato alla sospensione giudiziaria dell'esazione degli extra-pedaggi ai caselli autostradali di raccordo con le autostrade Anas. Il bando di gara prevede che entro 24 mesi dalla stipula del contratto con l'Anas, la società vincitrice della gara per l'installazione dei macchinari per il pagamento on-line dei pedaggi

Anas possa anche subentrare all'Anas nella gestione del sistema di esazione dei pedaggi. Ma l'annuncio della pubblicazione del bando, del presidente della spa nazionale per le strade, Pietro Ciucci, ha sollevato di coro di «no» ai pedaggi Anas, che dovrebbero dotare la società di entrate proprie e realizzare compiutamente la trasformazione in spa, con autonomia finanziaria, e portare la società fuori dal perimetro dei conti pubblici. In prima fila contro i pedaggi Anas, di nuovo il sindaco di Roma, Gianni Alemanno che ribadito la richiesta al governo «di rinegoziare il contratto con la società Autostrade per mettere l'Anas nella condizione di pagare la manutenzione senza far pagare pedaggi agli automobilisti». Pedaggi si pagheranno sulla Salerno-Reggio Calabria, sulla diramazione di Catania, sulla Palermo-Catania, sulla diramazione per via Giafar, sulla Palermo-Mazara del Vallo, sulla Alcamo-Trapani, sulla diramazione per Birgi, sulla diramazione per Punta Raisi, sul paccordo per via Belgio, sulla Roma-aeroporto di Fiumi-

cino, sul Grande raccordo anulare, sulla Catania Siracusa, sul raccordo autostradale Salerno-Avellino, sul raccordo autostradale Siena-Firenze, sul raccordo autostradale di Reggio Calabria, sul raccordo autostradale scalo Sicignano-Potenza, sulla Bettolle-Perugia, sulla Ferrara-Porto Garibaldi, sul raccordo autostradale di Benevento, sulla Torino-aeroporto di Caselle, sul raccordo autostradale Ascoli-Porto d'Ascoli, sulla Chieti-Pescara, sul raccordo autostradale A4 Trieste diramazione per Ferneti e sulla tangenziale Ovest di Catania. «Abbiamo mesi di tempo», ha detto Alemanno, «prima che vengano immessi i macchinari. In questo periodo dobbiamo giungere ad una logica diversa anche perchè immettere questi sistemi significa spendere 150 milioni di euro e non ce ne bisogno». Da Imperia ha risposto il presidente dell'Anas, impegnato con il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, nelle celebrazioni per i 50 anni dell'autostrada dei Fiori. «Stiamo dando attuazione ad una norma di legge che prevede che le autostrade

gestite direttamente da Anas (1.300 chilometri) vengano assoggettate a pedaggio e che quindi non siano più gratuite». «C'era, inoltre, una norma», ha aggiunto Ciucci, «che prevedeva, nel tempo intercorrente necessario per attivare un sistema di pedaggi sui 1.300 chilometri di strade, di introdurre un onere, un pedaggio forfettario di un euro. Questo è il provvedimento transitorio che è stato oggetto di esame da parte del Tar, attualmente sospeso, non annullato, e attendiamo le decisioni finali della giustizia amministrativa. Rimane pienamente in vigore e, quindi, Anas è tenuta a dare attuazione a quanto prevede la legge, ovvero al principio generale che la rete autostradale Anas diventa a pedaggio». Hanno annunciato battaglia anche le organizzazioni dei consumatori, Adusbef e Federconsumatori, pronte ad opporsi «ancora affinché questi nuovi balzelli non vengano imposti, poichè oltre che illegittimi, provocano aumenti per costi diretti e costi indiretti maggiori spese per le famiglie.

Simonetta Scarane

Oggi in preconsiglio lo schema di dlgs che la Bicamerale non ha neppure iniziato a esaminare

O si fa Roma Capitale o si muore

Alemanno: venerdì l'ok in cdm. Ma il testo si sdoppia

Mentre Umberto Bossi continua a chiedere il trasferimento di qualche ministero al nord, il governo accelera su Roma Capitale. Il decreto legislativo che dovrebbe ridisegnare poteri e competenze dell'amministrazione capitolina, in attuazione del federalismo fiscale, andrà oggi all'esame del preconsiglio dei ministri e stando a quanto dichiarato dal sindaco Gianni Alemanno sarà approvato in via definitiva da palazzo Chigi venerdì prossimo. L'obiettivo è chiaro: farlo andare in Gazzetta Ufficiale il 20 settembre, giorno del 140° anniversario della breccia di Porta Pia (che segnò l'annessione di Roma al regno d'Italia, e la fine dello stato pontificio). Una ricorrenza simbolica che il governo intende centrare a tutti i costi. Anche se questo significherebbe bypassare la commissione bicamerale sul federalismo fiscale che non ha ancora avviato l'esame del decreto. L'organismo presieduto da Enrico La Loggia, a cui spetta il parere su tutti i dlgs attuativi della legge delega (l. n.42/2009) inizierà infatti solo oggi ad occuparsi del provvedimento (relatrici Annamaria Bernini per la maggioranza e Linda Lanzillotta per l'opposizione). E sarà molto difficile, se non impossibile, che possa licenziare un parere favorevole in un solo giorno. Tali e tante solo le questioni lasciate aperte dal dlgs che, rispetto al testo originale, risulta ampiamente rimaneggiato. «Allo stato attuale, fuori da ogni ipocrisia, il decreto è stato svuotato di qualsiasi contenuto per una reale riforma utile a modernizzare l'amministrazione capitolina», osserva Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla camera e componente Bicamerale. «I decreti da uno sono diventati due. Il primo si limita solo a trasformare la denominazione del consiglio comunale in Assemblea Capitolina, mentre dell'altro decreto, dove dovrebbero esserci i veri contenuti, ancora non vi è traccia». «La strategia di Calderoli», prosegue Boccia, «è evidente: approvare subito l'ennesimo provvedimento inutile e di facciata, per lasciare alla fine del percorso attuativo del federalismo il vero decreto su poteri e competenze di Roma Capitale. A quel punto però per Alemanno potrebbero esserci delle spiacevoli sorprese». In effetti il testo predisposto dal

ministero della semplificazione si limita a ridisegnare gli organi di governo di Roma, ma non tocca alcuni nodi chiave come le indennità dei consiglieri che gli inquilini del Campidoglio vorrebbero più ricche rispetto a quelle ordinarie, in considerazione «della complessità e della specificità delle funzioni conferite a Roma Capitale, della particolare rilevanza demografica dell'ente, nonché degli effetti previdenziali, assistenziali e assicurativi nei confronti dei lavoratori dipendenti che siano collocati in aspettativa non retribuita» (lo schema di dlgs consente infatti agli amministratori di Roma Capitale, sindaco, assessori e consiglieri che siano lavoratori dipendenti di chiedere il collocamento in aspettativa non retribuita per tutto il periodo del mandato ndr). Su questi aspetti il provvedimento non dice nulla, ma rimanda tutto a un successivo decreto interministeriale (interno-economia). Cosa c'è allora nel testo che andrà oggi sul tavolo del preconsiglio? Oltre a cambiare nome al consiglio comunale e alla giunta, viene ridotto da 60 a 48 (in linea con la Finanziaria 2010, legge 191/2009, che ha imposto il taglio del 20% delle poltro-

ne) il numero degli scranni nell'Assemblea Capitolina che dovrà approvare il nuovo statuto entro sei mesi dall'entrata in vigore del dlgs. Il territorio della Capitale potrà essere diviso al massimo in 12 municipi, così come 12 (un quarto dei consiglieri) sarà il numero massimo di assessori. I consiglieri che entrano in giunta dovranno lasciare l'Assemblea e saranno sostituiti da un supplente per tutta la durata del mandato da assessore. Fin qui il testo di Calderoli. Che però non piace ai diretti interessati. Lo scorso 19 luglio il consiglio comunale di Roma ha sì espresso parere favorevole al dlgs, subordinandolo però all'accoglimento di tutta una serie di emendamenti volti ad ammorbidire la riduzione dei costi della politica tentata dal governo. Il Campidoglio chiede 60 consiglieri, 15 assessori, il collocamento obbligatorio in aspettativa e un'indennità slegata da quella del sindaco. Tutte richieste a cui si dovrà dare una risposta in Bicamerale. Il governo chiede di farlo in un giorno.

Francesco Cerisano

Lo prevede la bozza di linee guida sulla legge antimafia. Ma resta l'ipotesi di un decreto di sospensione

Appalti, tracciabilità da settembre

Il vincolo di trasparenza sui flussi finanziari non è retroattivo

Conferma dell'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari per i contratti sottoscritti dopo il 7 settembre, anche se il bando di gara è precedente a tale data; obbligo di indicare nel contratto tutti i rapporti contrattuali relativi alla specifica commessa; le comunicazioni sulla tracciabilità dovranno essere effettuate dai legali rappresentanti; il Cup (Codice unitario progetto) corrispondente al contratto dovrà essere citato unitamente al Cig (Codice identificativo gara) e sarà rilasciato anche per forniture e servizi. Sono questi alcuni dei punti contenuti nel documento base che l'Autorità ha messo a punto per la determinazione contenente le linee guida relative all'applicazione dell'articolo 3 della legge 136/2010; ma l'ipotesi di un decreto legge che rinvii l'applicazione della disposizione per definire con maggiore calma e accuratezza le modalità applicative dell'obbligo, è aperta e potrebbe realizzarsi entro venerdì. Nel corso della riunione convocata dal presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza, tenutasi ieri,

i rappresentanti delle imprese del settore e la stessa Confindustria, pur lodando l'iniziativa presa dall'Autorità e quanto chiarito nei giorni scorsi dal Ministero dell'interno, sono tornate infatti a chiedere, all'unisono e con forza, una moratoria di 120 giorni che consenta di dare le opportune indicazioni alle stazioni appaltanti e alle imprese. In particolare l'Ance, l'Agi, l'Anclpl e l'Aniem hanno confermato il pericolo di blocco dei pagamenti che preoccupa moltissimo le aziende coinvolte, soprattutto in questo periodo di crisi. La questione dovrebbe però risolversi nel corso di queste settimane, probabilmente entro il consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi venerdì prossimo. Ma la strada, per le imprese, non appare in discesa anche perché i Ministeri intervenuti non sono sembrati molto favorevoli rispetto all'opportunità di una sospensione della disposizione antimafia, ritenuta – viceversa – indispensabile anche per ottenere una normativa regolamentare di chiarimento. Durante la riunione è stata ipotizzata la possibilità di sospendere anche soltanto

l'applicazione delle sanzioni e quindi non l'intera norma, per un periodo di 90 giorni, ma si tratta di una ipotesi di difficile percorribilità data la pena di nullità ex lege prevista per i contratti sottoscritti dopo il 7 settembre. Si tratta quindi di una corsa contro il tempo, anche perché le stazioni appaltanti sono ferme con i pagamenti e non possono attendere oltre per dare indicazioni agli appaltatore e ai subappaltatori: se non ci sarà una sospensione (e se quindi il governo non porterà in consiglio dei ministri la sospensione) l'Autorità uscirà con la sua determina contenente le linee guida. Il tentativo portato avanti dalle imprese è stato quindi quello di prendere tempo con l'Autorità, anche perché l'immediata emissione della determina avrebbe potuto vanificare quel requisito di necessità e urgenza sul quale ogni decreto legge si fonda. L'Autorità ha dato quindi 48 ore ai rappresentanti delle imprese per fare pervenire spunti da chiarire e relative ipotesi di soluzioni, dopo di che, se il governo non provvederà alla sospensione, uscirà con le proprie linee guida. Non pochi i problemi

da risolvere, come ad esempio l'utilizzabilità di più conti correnti da parte delle imprese, soprattutto di piccole dimensioni; o il chiarimento sull'ambito di applicazione soggettivo relativamente alla nozione di impresa; o ancora il limite dell'utilizzabilità della somma di 500 euro giornalieri in contante per le spese generali. Intanto qualche chiarimento l'Autorità l'ha ipotizzato con riferimento: ai subcontratti relativi ai contratti pre-7 settembre (esclusi dall'obbligo); all'obbligo di comunicazione dei conti dedicati da parte dei soli legali rappresentanti. Sarebbe certa la previsione nella determina dell'inapplicabilità della tracciabilità ai subcontratti relativi a contratti stipulati prima del 7 settembre e ciò anche se questi subcontratti sono stati sottoscritti dopo tale data. Dovrà invece essere deciso se estendere la possibilità di pagamento, oltre al bonifico bancario o postale, anche ad altri strumenti di pagamento (esempio il Rid).

Marco Solaia

DIRITTO E IMPRESA**Intanto le p.a. chiedono conti dedicati ai professionisti**

Le pubbliche amministrazioni chiedono anche ai professionisti di aprire conti dedicati. L'applicazione dell'articolo 3 della legge 136/2010 sembra, infatti, non escludere i consulenti dall'obbligo di tracciabilità dei compensi. Anche andando al di là della stretta lettera della formulazione della norma. In effetti la disposizione citata parla solo di appaltatori, subappaltatori e subcontraenti della filiera delle imprese e di concessionari di finanziamenti pubblici anche europei a qualsiasi titolo interessati ai lavori, ai servizi e alle forniture. Tuttavia, allo scopo di chiarire la portata dell'articolo 3, gli enti pubblici si stanno chiedendo se debba essere usata la definizione di operatore economico introdotto dal codice dei contratti pubblici. Si tratta di una definizione molto ampia che comprende una persona fisica, o una persona giuridica, o un ente senza personalità giuridica, compreso il gruppo europeo di interesse economico (Geie), purché offra sul mercato, rispettivamente, la realizzazione di lavori o opere, la fornitura di prodotti, la pre-

stazione di servizi. A questo proposito anche la giurisprudenza della corte dei conti (parere 14 gennaio 2009, n. 7 della sezione regionale di controllo per il Veneto) si è espressa nel senso che gli incarichi professionali (in quel caso legali e la rappresentanza in giudizio) sono appalti di servizi. Lo stesso parere sottolinea che gli incarichi legali vanno collocati nella categoria 21 «servizi legali» contemplata nell'allegato II B del codice dei contratti (dlgs n. 163/06). Il magistrato contabile ha usato questi argomenti per arrivare alla conclusione che l'affidamento di una consulenza legale deve avvenire a mezzo di una gara o comunque a mezzo di una procedura selettiva. Da questa premessa ne discendono le conseguenze anche quanto a tracciabilità dei compensi e, quindi, di apertura di conto dedicato. D'altra parte va notato che l'articolo 3 della legge 136/2006 non consente di fare distinzioni di carattere soggettivo, limitandosi a individuare i soggetti obbligati (alla tracciabilità finanziaria) mediante il riferimento al contratto e

alla natura dell'attività adottata nel rapporto contrattuale. Così da un lato la legge parla di «appaltatori» e dall'altro di «servizi», senza poter sicuramente lasciar fuori i professionisti (accogliendo ovviamente la prospettiva che la loro attività con la pubblica amministrazione sia configurabile come appalti di servizi). Se questa è la lettura corretta della disposizione in commento, allora i professionisti devono assicurare la tracciabilità dei flussi finanziari finalizzata a prevenire infiltrazioni criminali; e quindi devono utilizzare uno o più conti correnti bancari o postali, accessi presso banche o presso la società Poste italiane Spa, dedicati, anche non in via esclusiva, alle commesse pubbliche. Inoltre tutti i movimenti finanziari relativi ai servizi devono essere registrati sui conti correnti dedicati e, salvo le eccezioni espressamente previsti dalla stessa legge 136, devono essere effettuati esclusivamente tramite lo strumento del bonifico bancario o postale. La lettura che ingloba i professionisti implica a carico di questi gli ulte-

riori onerosi obblighi (anche per evitare le pesanti sanzioni): pagare dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali e quelli destinati all'acquisto di immobilizzazioni tecniche tramite il conto corrente dedicato, per il totale dovuto, anche se non riferibile in via esclusiva alla realizzazione degli interventi. Sono esclusi dal bonifico i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, e quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi, che possono essere eseguiti anche con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale, fermo restando l'obbligo di documentazione della spesa. Anche per le spese giornaliere, di importo inferiore o uguale a 500 euro, possono essere utilizzati sistemi diversi dal bonifico bancario o postale, fermi restando il divieto di impiego del contante e l'obbligo di documentazione della spesa.

Antonio Ciccia

Clima molto teso, in arrivo un decreto che estende le tutele a chi perde il posto quest'anno

Un paracadute per i neo licenziati

Accesso ai contratti di solidarietà cofinanziati dalle regioni

Il nuovo anno scolastico è iniziato in un clima di forti tensioni. Tra la riforma delle superiori che parte, e i tanti che denunciano come la riduzione di orari e corsi impoverirà l'offerta formativa; e le carenze di organico, lamentate da presidi, insegnanti e studenti. Molte le proteste, come quelle dei precari che hanno manifestato presso lo stretto di Messina per chiedere che i soldi del ponte siano investiti sulla scuola. Un segnale di distensione dal governo potrebbe giungere oggi, con la firma del decreto che allarga il cosiddetto salvaprecari. Per effetto dei tagli al personale imposti dal piano triennale del decreto legge 112/2008, saranno circa 2 mila i supplenti che quest'anno perderanno il contratto, secondo stime ministeriali; 20 mila secondo rilevazioni sindacali. Questi lavoratori a spasso, «licenziati dal sistema senza nes-

sun tavolo con i sindacati», denuncia Mimmo Pantaleo, leader della Flc-Cgil, ad oggi non possono accedere neanche alle liste prioritarie per le supplenze brevi e per i corsi cofinanziati dalle regioni. La legge infatti impone che il requisito della perdita del posto di lavoro si sia verificato nel 2008-2009. Almeno questa l'interpretazione data dallo stesso ministero e su cui però, complice anche il clima surriscaldato, ora ha deciso di cambiare rotta. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi è infatti in arrivo un decreto, a firma del ministero dell'istruzione, Mariastella Gelmini, che estende la coperta: nelle graduatorie prioritarie potranno iscriversi anche i docenti che nel 2009-2010 hanno lavorato con un contratto a tempo determinato di durata annuale o sino al termine delle attività didat-

tiche oppure attraverso graduatorie d'istituto per una supplenza di almeno 180 giorni in un'unica scuola. E che quest'anno, causa tagli delle cattedre, hanno perso il posto. L'ingresso nella lista darà diritto alla priorità nelle eventuali future supplenze e nei contratti per i corsi organizzati dalle regioni a sostegno dell'istruzione. Il decreto, con i relativi moduli, dovrebbe essere ufficializzato già oggi e da domani, fino al 30 settembre, dovrebbero esser presentate le domande. Presso la scuola in cui si è prestato l'ultimo servizio. Intanto, si sta profilando però il problema che le intese già sottoscritte con le regioni di durata pluriennale, perché siano operative, debbano essere rinnovate: non prevedono la copertura per la platea dei nuovi licenziati. «Non ricordo un avvio d'anno senza proteste», ha

commentato il ministro, «dopo di che voglio sottolineare che quest'anno la scuola, con la riforma, mette al centro gli studenti e non gli interessi corporativi», ha liquidato la Gelmini. «Purtroppo non si è dato ascolto nemmeno alla ragionevole richiesta di legare di più la scansione dei tagli al numero dei pensionamenti, per contenere al minimo la perdita di posti di lavoro da parte dei precari», accusa Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola. Che rilancia: «Va completamente ripensato il sistema di reclutamento. Ampliando anche gli spazi occupazionali, al di là di quello prettamente scolastico, se vogliamo dare un risposta effettiva al precariato della scuola, lontano da logiche demagogiche».

Alessandra Ricciardi

PROIEZIONI

Il ministro: precari assunti in 7 anni Ma i dati non dicono così

I pensionamenti non libereranno 220 mila posti. E non si tiene conto dell'effetto di tagli e di concorsi

Gli incarichi a tempo indeterminato nei confronti dei 220 mila docenti inclusi nelle graduatorie provinciali ad esaurimento dovrebbero completarsi entro i prossimi sette anni, secondo quanto ha dichiarato recentemente il ministro dell'istruzione Gelmini. Una dichiarazione che fa a pugni con quanto affermato dallo stesso ministro solo una settimana prima: «Nessun governo mai potrà assumere 220 mila precari». I «nuovi» dati del ministro sono stati confutati anche dalla Cisl scuola in un dossier sul precariato sia con riferimento al numero dei docenti inclusi attualmente nelle graduatorie ad esaurimento, 230 mila anziché 220 mila, sia con riferimento ai tempi necessari per il loro riassorbimento mediante appunto i contratti a tempo indeterminato. L'organizzazione ha stimato che un tempo ragionevole

dovrebbe essere di 12 anni. ItaliaOggi è andata a esaminare le proiezioni sui pensionamenti, variabile fondamentale per capire i tempi di attesa perché i precari possano entrare. Manca ovviamente un altro dato essenziale: il contingente che si vorrà di anno in anno assumere e soprattutto come lo si vorrà suddividere tra i vari canali di reclutamento, ovvero tra concorso e graduatorie a esaurimento. Se la ripartizione dovesse essere al 50%, chi sta in graduatorie piene dovrà aspettare il doppio degli anni di chi, è il caso delle materie scientifiche, è in graduatorie poco nutrite. Dal discorso esulano anche eventuali future riduzioni di organico, ulteriori rispetto al taglio agli organici che pure è previsto per il prossimo anno dal decreto 112/2008. Tra il 2011 e il 2017 le proiezioni indicano in non oltre 206 mila il numero dei docenti che a-

vrebbero i requisiti anagrafici e contributivi per accedere al trattamento pensionistico alla luce delle disposizioni contenute, in prima applicazione, nell'art. 12 del decreto legge 31 maggio 2010, n.78 convertito con modificazioni nella legge n. 122 del 30 luglio 2010. L'uscita più consistente, 65.500 pensionamenti, si avrà nella scuola di secondo grado, dove l'età media dei docenti è la più alta. Al secondo posto la scuola primaria, con 57.500 uscite stimate. Nel determinare le proiezioni non si è, peraltro, tenuto conto che a decorrere dal 1.1.2015 entrerà in vigore l'adeguamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita, e che a decorrere dal 1.1.2016 scadrà la facoltà concessa al personale femminili di accedere al trattamento pensionistico solo potendo fare valere 57 anni di anzianità e

35 di contribuzione utile a pensione, previa opzione per il sistema di calcolo contributivo. Anche se tutti i docenti in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa vigente dovessero nell'arco dei sette anni decidere di cessare dal servizio, il loro numero non sarebbe sufficiente a conferire un incarico a tempo indeterminato a quelli sono inclusi nelle graduatorie ad esaurimento, sempre che queste ultime non subiscano ulteriori incrementi per effetto di nuove inclusioni. L'operazione di riassorbimento delle graduatorie ad esaurimento non potrà, peraltro, fare venire meno il pericolo della costituzione di un ulteriore precariato rappresentato oggi dalla facoltà concessa oggi ai neo laureati di essere inseriti nelle graduatorie di terza fascia degli istituti.

Franco Bastianini

Aggiornate le linee guida Inail sulle buone pratiche per quanto riguarda i videoterminali

Di nuovo davanti al computer ma con nuove regole e più tutele

Qualcuno non si ferma neanche per il pranzo e mangia davanti al monitor. Il pc è un alleato prezioso e quasi un compagno di vita, ma va sempre utilizzato con un occhio particolare alla salute. Il rischio è la sedentarietà, con conseguente sovrappeso. Le posture scorrette provocano dolori muscolo-scheletrici, ma fra i pericoli c'è anche l'affaticamento della vista e lo stress. L'Inail ha appena aggiornato il documento che raccoglie informazioni e buone pratiche relative al lavoro al videoterminale con una serie di consigli utili. Stare seduti per ore provoca una cattiva circolazione del sangue, da cui derivano senso di affaticamento e disturbi muscolari. A rischio sono soprattutto la schiena, ma anche il collo, le spalle le braccia e le mani. «I disturbi muscolari compaiono soprattutto», spiega Marcello Imbriani, direttore scientifico della

Fondazione Maugeri, e direttore del Dipartimento di Medicina preventiva, occupazionale e di comunità dell'Università di Pavia, «quando si digita a braccia non appoggiate e ai muscoli arriva meno sangue del necessario: il muscolo si affatica e duole. Digitando con gli avambracci appoggiati o introducendo periodi di riposo muscolare, si evita questo problema». Per una postura corretta bisogna inoltre stare appoggiati allo schienale in posizione eretta. La sedia deve essere ergonomica, avere un piede a cinque razze, in modo tale che la spina dorsale stia arcuata verso l'interno. La tastiera deve essere parallela al piano di lavoro e va regolata l'altezza della sedia. Gli occhi dell'operatore devono essere paralleli al livello del margine superiore del monitor del computer. Chi passa molto tempo al pc può soffrire di «stanchezza visiva», o «astenopia». Si presenta

sotto forma di bruciore, secchezza dell'occhio o vista annebbiata. «Si tratta di effetti diffusi, ma reversibili», spiega Massimo Ferrari del Dipartimento di medicina preventiva dell'Università di Pavia, «risulta utile effettuare alcuni esercizi mirati, per esempio inumidire la superficie oculare attraverso alcuni battiti di ciglia volontari, lenti, ripetuti e interrompere l'impegno visivo con l'introduzione di pause». Per tutelare la salute del lavoratore sono previste (decreto del 2008) pause di un quarto d'ora ogni 120 minuti di lavoro. In questo lasso di tempo bisogna «riposare la vista», evitando di guardare cose «da vicino». Va evitata la lettura e vale la pena di camminare un po' per riattivare la circolazione. Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali, tra i diversi fattori da considerare è fondamentale l'illuminazione. «Bisogna evitare la presenza di riflessi da su-

perfici lucide, l'eccesso o l'insufficienza di illuminazione generale, la luce diretta proveniente dalle finestre o da fonti artificiali non adeguatamente schermate o posizionate e la scarsa definizione dei caratteri sullo schermo», precisa Giuseppe Taino del Servizio di medicina ambientale della Fondazione Maugeri. C'è infine un altro disturbo che colpisce chi lavora tutto il giorno con mouse e computer: il cosiddetto «tecnostress». I sintomi più diffusi sono mal di testa, tensione nervosa, ansia, irritabilità, stanchezza eccessiva, insonnia, digestione difficile, depressione. La maggior parte dei problemi derivano da un cattivo rapporto con le tecnologie, magari da software poco adeguati, da livelli di conoscenza ed esperienza non corrispondenti alla mansione del lavoratore, ma anche legati alla ripetitività.

Valeria Pini

Lettere, commenti e idee

Quei rapporti malsani fra politica e istituzioni

Cogliamo quasi ogni giorno i frutti avvelenati di una ormai troppo lunga stagione di rapporti malsani tra politica e istituzioni. È una storia che non può essere identificata solo con il tempo del berlusconismo, e che ha molti attori. Picconatori, cultori delle spallate referendarie, riformatori inconsapevoli degli effetti "di sistema" delle loro iniziative, idolatri di un bipolarismo contemplato senza tener conto della crescente personalizzazione della politica e del ruolo determinante giocato dal sistema dell'informazione... È una storia destinata ad accompagnarci ancora se si continuerà a parlare molto di riforme istituzionali da fare e si rifletterà poco sugli effetti di quelle fatte. E l'accelerarsi della crisi rende più urgente la riflessione su questi problemi, che sarà più libera se si scioglierà il nodo della riforma elettorale. Qualche sprazzo di consapevolezza si è appena manifestato, tra mille prudenze e imputando ogni male alla "porcata" elettorale, ma cominciando comunque a registrare l'impossibilità di continuare a vivere nell'attuale forma del bipolarismo aggressivo. Se non è l'ammissione di un fallimento, è qualcosa che gli assomiglia molto. E tuttavia si tratta di analisi ancora inadeguate e che rischiano di riprodurre i vizi del passato, visto che sono condotte in chiave assai politologica e poco storico-politica. Non si tratta di contrapporre modello a mo-

dello, ma di andare a fondo nei processi reali che hanno portato a quella che, con formula assai ambigua, viene chiamata "Seconda Repubblica". Non è una storia lineare. Anzi, in un momento decisivo, conosce uno spettacolare rovesciamento. Nella lunga transizione italiana, già prima della caduta del Muro, si era pensato che alla crescente debolezza della politica si potesse supplire trasformando integralmente la questione politica in questione istituzionale. In questo modo la politica cercava di allontanare le responsabilità sue proprie. Non nella politica, ma nelle istituzioni era il problema: sì che, modificate queste, ogni questione sarebbe stata risolta. In uno slancio fideistico, si affidava alla riforma istituzionale una palinogenesi politica – la stabilità dei governi, l'efficacia della decisione, la fine della frammentazione partitica, la scomparsa della corruzione. Al riparo di questa rimozione, la politica si consegnava all'"ingegneria costituzionale", abbandonando così una visione d'insieme che avrebbe avuto bisogno d'un vero rinnovamento culturale. Da qui le difficoltà nell'approdare a qualche soluzione condivisa e il nascere della tentazione delle "spallate". Fu, questa, la stagione dei referendum elettorali, aperta dall'eliminazione delle preferenze e approdata all'abbandono del sistema proporzionale. Ma nulla si fece poi sulla via degli indispensabili aggiustamenti di un sistema costituzionale

che aveva nella sua filigrana proprio una legge elettorale proporzionale, e che su questa premessa aveva costruito i suoi essenziali equilibri. E si chiusero gli occhi sui rapporti tra queste novità e la nuova funzione politica del sistema dei media, evidente già prima che s'incarnasse nel proprietario della Fininvest. Saltati gli equilibri costituzionali, con la crisi politica che precipitava nella scomparsa di partiti storici al tempo di Tangentopoli, la transizione italiana cambiava volto, e con essa si capovolgeva il rapporto tra politica e istituzioni. Si esauriva la delega all'ingegneria costituzionale. Nel deserto istituzionale, nato dal riduzionismo elettorale, si creavano le condizioni per il ritorno di una politica affrancata non tanto dai "riti" della Prima Repubblica, ma da contrappesi e controlli necessari per l'esercizio democratico del potere. Si che il bipolarismo all'italiana non seguiva i ritmi e le regole proprie di un sistema dove l'alternarsi di partiti e coalizioni si realizza sul terreno della diversità dei programmi. Si esauriva, invece, nel modo d'intendere l'esercizio del potere. Il berlusconismo trovava la sua forma nell'exasperare l'ostilità a controlli, pesi e contrappesi, nel portare a conseguenze estreme decisionismo e personalizzazione del potere. Nasce proprio da qui, dall'irriducibilità a un denominatore comune delle diverse forze in campo, l'asprezza distruttiva del

bipolarismo. Con due ulteriori conseguenze, una spiccatamente istituzionale, l'altra più immediatamente politica. Alterato nel suo complesso il sistema delle garanzie e dei controlli, questa ineliminabile funzione democratica si è concentrata, da una parte, nella Presidenza della Repubblica e nella Corte costituzionale; e, dall'altra, nella magistratura e nell'informazione. Sono queste, oggi, le frontiere della democrazia: e, come sempre accade alle istituzioni di frontiera, sempre soggette a tensioni, a tentativi di sfondamento da parte di chi vuole istituire un potere autocratico, utilizzando anche la categoria della "costituzione materiale", di cui non dovrebbe essere dimenticato l'originario obiettivo, appunto la legittimazione di ambigui poteri di fatto. Tutto questo produce anche paradossi, come quello riguardante il nostro bicameralismo perfetto, del quale giustamente si reclama l'abbandono, ma che in questa stagione difficile ha avuto la benefica funzione di bloccare pericolosi colpi di mano grazie alla navette tra le due camere. Peraltro – ed è la seconda conseguenza – nessuna delle promesse del bicameralismo è stata realizzata: il sistema politico si decompone, la corruzione è regola, la formale stabilità governativa non ha prodotto efficienza. E la regressione culturale cancella la condizione di base d'ogni buona politica. Da qui bisogna ripartire, perché le stesse questioni oggi più di-

scusse, riforma elettorale in testa, esigono la costruzione di un diverso ambiente nel quale le persone possano riconoscersi e ritrovare il senso politico delle grandi questioni. Non un sogno da vendere, ma una cultura da costruire, capace di dare anche alle vecchie parole il senso adeguato ai tempi mutati. La forza delle cose ci indica quali siano le questioni da affrontare. Lavoro

e istruzione non solo come diritti, ma come condizione della libertà. Laicità come autonomia. Cittadinanza come pienezza dei diritti d'ogni persona. Legalità costituzionale come effettivo equilibrio tra i poteri e funzionalità dei controlli formali e informali. Europa come dimensione quotidiana. Istituzioni dell'economia non risolte nella pura delega al mercato. Essenzia-

lità dei legami sociali e riconoscimento dell'altro. Consapevolezza di una nuova antropologia delle persone, immerse nel flusso della tecnoscienza e proprio per questo bisognose di un più forte diritto all'autodeterminazione. Sguardo su un futuro che è già presente, che si chiama mondo globale, beni comuni, informazione liberata, Internet, accesso alla conoscenza, e co-

si ci trasmette una nuova idea di eguaglianza. Qui si costruisce l'agenda politica, non solo dell'opposizione, anche se proprio affrontando chiaramente questi temi l'opposizione può promuovere un rinnovamento culturale, trovare una identità percepibile e, con essa, un consenso finalmente convinto.

Stefano Rodotà

Sanità, stop a stabilizzazioni e turnover

La Regione vara il piano antideficit. Cento milioni per i debiti delle Asl

La giunta Vendola riparte dalla Fiera del Levante snobbata da Berlusconi e si concentra sul piano di rientro dal deficit sanitario che il governo sta negando alla Puglia per mano del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Quasi una giunta monotematica sulla sanità, quella di ieri, convocata nello stand della Regione Puglia in Fiera, prima che il governatore Nichi Vendola svolgesse il suo giro istituzionale tra gli stand della Campionaria. A essere approvata, infatti, non è stata solo la leggina che blocca le internalizzazioni del personale precario (come richiesto dal governo) che va in aula il 22 settembre. La giunta ha varato un altro disegno di legge che assegna fondi alle

Asl per la copertura dei propri debiti e approvato il regolamento per l'assistenza riabilitativa domiciliare. Ma è sul piano di rientro che l'assessore alla Sanità Tommaso Fiore ha concentrato la sua attenzione. Perché è quella la partita più delicata con i 500 milioni di euro per la Puglia incagliati a Roma e il destino lavorativo di cinquemila precari che erano a un passo dall'assunzione nella sanità pubblica. Il ddl è di tre articoli. Il primo blocca le procedure di internalizzazione del personale ma fa salve quelle già aperte (anche se non concluse) entro il 6 agosto scorso, la data in cui è arrivata la lettera delle condizioni poste dal governo Berlusconi per firmare il piano pugliese. Il secondo

articolo prevede il blocco del turnover: i manager non possono rimpiazzare con nuove assunzioni i dipendenti che vanno in pensione ma devono arrangiarsi con la mobilità. Terzo articolo sui tetti di spesa: le cliniche private non potranno sfiorare il budget. Sono norme temporanee: s'aspetta la sentenza della Corte costituzionale proprio sulla parte della legge omnibus del febbraio scorso che sollecita i manager a fare le internalizzazioni, impugnata dal governo. La giunta pugliese punta a ridurre i danni, congelando le assunzioni ma, su un altro fronte, quello della sanzione per lo sfioramento del patto di stabilità, dopo averlo subito il danno, ieri ha provveduto a evitare la beffa ed ha girato sul de-

ficit delle Asl (che è fuori dal patto di stabilità) le risorse congelate a causa della sanzione. Un'operazione da 63 milioni di euro sul 2010 e di altri 35 milioni sul 2011. Infine il regolamento regionale per l'assistenza domiciliare di riabilitazione: la giunta ha preso atto dei nuovi requisiti per le strutture pubbliche e private. La nuova tariffa per una prestazione di riabilitazione domiciliare sarà di 42,29 euro ma la dotazione organica prevede che si debbano erogare 25 prestazioni al giorno con 6 fisioterapisti, un logopedista a 36 ore settimanali e un medico specialista per 13 ore alla settimana.

Piero Ricci

Urbanistica, secondo round la parola passa ai cittadini

Il Comune avvia l'iter per le modifiche al Pgt

Parte il secondo round per le regole urbanistiche della Milano del 2030. Una battaglia d'autunno in cui sarà la città, dopo gli otto mesi di discussione in consiglio comunale, a doversi esprimere. E che si apre oggi con un'assemblea pubblica organizzata dal Comune, dove il sindaco Letizia Moratti e l'assessore allo Sviluppo del territorio Carlo Masseroli presenteranno il Piano di governo del territorio. Da domani, quando il documento votato dall'aula sarà pubblicato ufficialmente, inizieranno ufficialmente i due mesi di tempo per cercare ancora di modificare il testo. Questa volta saranno i cittadini che potranno presentare - da dopodomani fino al 15 novembre - le cosiddette "osservazioni" al Pgt. Ed è proprio in vista di questa possibilità che centrosinistra e società civile si mobilitano. A cominciare da un gruppo di associazioni formato da Libertà e giustizia, Legambiente, Arci e Acli, che organizzeranno un tour nelle nove zone di Milano per spiegare cosa sia il Pgt e le trasformazioni previste, quartiere per quartiere. «Adesso tocca a noi», esortano. Gli inviti sono partiti: dalla politica alle associazioni, dalle imprese alle banche, dalle cooperative agli ordini professionali fino al terzo settore, al mondo della cultura e dello sport. È davanti a loro, nella sala del Teatro dell'Arte di viale Alemagna, dalle 14.30, che oggi Letizia Moratti e Carlo Masseroli presenteranno il Piano territoriale. Domani il testo sarà pubblicato ufficialmente sul sito internet del Comune (www.comune.milano.it/pg) insieme a un modulo facsi-

mile che servirà a tutti per scrivere le richieste di modifica. Potrebbero essere migliaia, rendendo difficile l'approvazione finale del Pgt che dovrà tornare nuovamente in Consiglio comunale ed essere votato entro il 14 febbraio del 2011. Un obiettivo a cui Masseroli crede: «La città ha bisogno di nuove regole». Ma quanto sarà possibile modificare il testo? «Da oggi - spiega l'assessore - partirà una grande opportunità di dialogo. La fase delle osservazioni è fatta per accogliere i contributi di tutti su una piattaforma, però, che il consiglio comunale ha votato». Per le associazioni capitanate da Legambiente e Libertà e giustizia, il «tempo a disposizione dei cittadini per consultare il piano, informarsi ed esprimere le proprie osservazioni non è molto». E la città, a dispetto

di quello che dice il Comune, non sarebbe a conoscenza della rivoluzione in gioco. Accompagnati da esperti e abitanti "simbolo" di un quartiere, inizieranno il loro viaggio. Il primo incontro è per giovedì sera, alle 21, a Palazzo Marino: a presiedere saranno Gianni Bottalico (Acli), Damiano Di Simine (Legambiente), Stefano Pargello (L&G), Emanuele Patti (Arci) e, oltre a Masseroli, saranno presenti i capigruppo di maggioranza e opposizione. Poi dal 20 settembre, nella Casa della Carità, si parte: nove incontri per nove zone. A spiegare il Pgt saranno giovani architetti del Politecnico, affiancati da ospiti come don Colmegna, Diego Parassole, il regista Antonio Bocola, Moni Ovadia, Renato Sarti.

Alessia Gallione

LETTERE E COMMENTI**Le parole di brunetta l'assenza del governo**

Dopo le recenti esternazioni di Brunetta ci si sarebbe attesi una folla di dichiarazioni di segno contrario, una ferma smentita, una qualche motivata ripulsa delle sue troppo facili e superficiali considerazioni, almeno da parte della classe politica locale, e non quasi soltanto da parte del presidente Caldoro e del sindaco Iervolino. Quella classe politica che risulta cioè - a prescindere dall'esito delle recenti consultazioni - comunque responsabile di quanto il ministro sottolinea e denuncia. Alle volgari espressioni di Brunetta si risponde invece con lo stizzito risentimento di chi rispolvera antiche glorie, o di chi si ferma all'uso di certe parole, poco consone in bocca a un ministro della Repubblica. Siamo sempre alla retorica del pisello, alla sensibilità vetero-borbonica, al "non si dice", a chi si offende per le parole usate, meno per lo sviamento concettuale che cercano di indurre. Dobbiamo invece affermare duramente l'inammissibilità di un tale discorso irresponsabile e generico in bocca a chi ha responsabilità di governo, e come tale - almeno fino a quando il federalismo non sarà una realtà - condivide ed eredita oggi anche le responsabilità centrali di ieri, chiunque sia stato a determinare o consentire la "conurbazione Napoli-Caserta" che tanto colpisce -

ma Brunetta non conosce il peggio, evidentemente - il nostro esternante ministro. Perché se è vero, com'è vero, che la suddetta conurbazione (ma ve ne sono altre, non meno disastrose e cancerose, nel Sud come nel Nord dell'Italia) è lì a testimoniare decenni di malgoverno urbanistico delle amministrazioni locali, dovrebbe essere venuto il momento - da parte di chi sembra accorgersene solo ora - di porvi mano e di indicare una o più soluzioni idonee a correggere quegli errori. Quanto poi all'inceneritore di Aversa, del cui completamento il governo mena vanto, non pochi sono stati a rifiutare la logica del megaimpianto, porta aperta agli interessi dello stoccaggio indifferenziato dei rifiuti e valvola di sfogo di una politica dei rifiuti assente e truffaldina. Tutti ricordiamo con quanta protervia sia stato sostenuto il progetto di un solo inceneritore in luogo dei più ragionevoli cinque, cui si è ritornati dopo una inutile parabola durata quindici anni. Dunque il ministro è almeno disinformato, se non in malafede, quando confonde tra il potere di decidere e l'arma spuntata dei pareri scientifici e tecnici, quasi tutti contrari. Allora, o il ministro Brunetta appartiene anche lui alla genia della classe politica della quale lamenta l'inefficienza, o ritiene impossibile un intervento dello

Stato per rimediare ai guasti da lui lamentati, o ancora sta facendo un'operazione di affiancamento ad alcune forze politiche, determinata o addirittura richiesta dalla situazione di difficoltà nella quale si dibatte il presidente del Consiglio. Intanto, almeno fino a quando le parole del ministro non si trasformeranno in analisi più approfondite, queste "uscite" appartengono ancora alla politica logorroica e ai ragionamenti da salotto, dei quali siamo tutti, a sinistra come al centro, come persino a destra, largamente stufo. E della quale la lenta trasformazione anche fisica della figura del premier, sempre più vicina a quella di una comparsa del museo Grévin, sembra prefigurare l'esito ineluttabile. Tuttavia, va detto che non sarà certo il ministro Brunetta a scoprire l'acqua calda: la questione urbanistica è, nella regione Campania, a uno stadio di drammatica inefficienza e ritardo, come da tempo si sottolinea e denuncia. Il governo della città metropolitana non si è neppure avviato, mentre una pletora di piccoli Comuni si dibatte in mezzo a difficoltà e pressioni sempre più grandi, quando i conflitti non vengono risolti a colpi di pistola. Una profonda riforma istituzionale sembra ormai necessaria, affinché si esca da un sistema debole, pletorico, frammentario e inefficiente, quale quello

ereditato dalle ripartizioni amministrative tradizionali. L'accorpamento delle piccole e minime entità comunali in organismi amministrativi più complessi - cui già le Comunità montane meglio corrispondono, grazie alla loro configurazione a base prevalentemente geografica - l'individuazione delle città metropolitane in luogo delle province maggiori, la partecipazione civile assicurata nei centri urbani attraverso municipalità dotate di deleghe operative, una legge elettorale che riporti al centro delle intese politiche le competenze e le capacità; questi appaiono, in estrema sintesi, alcuni degli obiettivi che un programma di rinnovamento e modernizzazione amministrativa dovrebbe proporsi. E chissà che allora anche la "conurbazione Napoli-Caserta" non possa trovare gli argini necessari e le regole per rientrare, sia pure faticosamente, in una immagine dell'hinterland napoletano che non faccia arrossire nessuno. Intanto, invece di proporre premi alla dislocazione dalla povera Atrani, sarebbe opportuno farlo proprio nei confronti delle metastasi urbane dell'hinterland.

Giulio Pane

LETTERE E COMMENTI

Una politica contro le frane

Abitanti che sono esposti anche al rischio sismico e a quello vulcanico, per non parlare dell'inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo. È questa massiccia presenza di persone che dà grandi dimensioni al rischio che è legato soprattutto alla vulnerabilità, cioè alla quantità di popolazione esposta. Di fronte a questa situazione che fare? Come comportarsi? La fuga, l'eduardiano fuitewenne applicato anche al rischio non è una soluzione mentre lo è la capacità, che è una realistica possibilità, di convivere con quei rischi. Questa possibilità è abbastanza elevata con i terremoti, meno con le eruzioni vulcaniche, le frane, le alluvioni nel momento in cui quei fenomeni si materializzano. Per-

ciò la pratica più importante sta nella capacità di prevenire il rischio che si accompagna a eventi naturali ben noti. E ben nota è la naturale propensione al dissesto in tutte le sue manifestazioni propria della penisola sorrentina nella quale, peraltro, azioni umane speculative hanno accelerato le dinamiche naturali e aggravato il carico di danni e vittime. E poiché tutto ciò è ben noto, documentato e denunciato, quando nella ipocrita sorpresa generale si verifica un evento che si trasforma in calamità, si ricorre subito all'abusato e frustrante ritornello del disastro annunciato che, in quanto tale, si poteva evitare. Ora siamo di fronte a un "insolito" nubifragio di fine estate e, senza ricorrere a sconsigli di vario tipo, va ricordato che

l'autunno incombe con le piogge che, qui come altrove, in Campania ma non solo, gonfiano i torrenti che diventano dragonesche furie d'acqua pronti a trascinare via tutto quanto trovano lungo il loro corso: sulle strade e sui manufatti della penisola e della pianura. Non si ripeterà mai abbastanza, ma giova ancora farlo nella speranza di trovare orecchie di amministratori più attenti e sensibili, che è urgente intervenire, una volta per tutte, per mettere in sicurezza questo ambiente degradato e delicato. E non solo in penisola sorrentino-amalfitana. Le cronache degli ultimi cinquant'anni, quelle di cui dovrebbe essere più fresca la memoria, sono piene di questi eventi. E ognuna di esse ci ricorda quali sono i numerosi punti

critici nei quali, con puntuali regolarità, si manifestano eventi calamitosi con vittime umane e danni materiali che una politica dell'ambiente e del territorio preoccupate di risolvere il problema avrebbe potuto, e potrebbe, evitare per sempre. Insomma anche la mappa della pericolosità idrogeologica è a disposizione degli amministratori del territorio a qualunque livello: dal comunale al regionale. Tutti sappiamo che prevenire è meglio che curare, calcolare i danni e piangere le vittime. Basta destinare i fondi necessari, coinvolgere le molte professionalità esistenti e investire dando lavoro e sicurezza.

Ugo Leone

La REPUBBLICA TORINO — pag.X

A contribuire al blocco del raddoppio dell'anello stradale attorno a Torino c'è anche il braccio di ferro con l'Anas

Le grandi infrastrutture? Tutte al palo

Dalla Pedemontana alla Tangenziale: i cantieri restano una chimera

A giudicare dalle infrastrutture avviate negli ultimi 10 mesi, il Piemonte è in piena stagnazione. La Regione, attraverso la sua società appaltante Scr, non ha lanciato nemmeno un bando e anche le opere in fase di appalto, ad esempio la variante di Tortona, nell'Alessandrino, sono impantanate da mesi nelle procedure di gara tra ricorsi e verifiche. Oltre alle infrastrutture di media taglia sono ferme anche le opere di Cap, la società mista Anas-Regione nata nel 2008, per realizzare le opere strategiche: la pedemontana nel Biellese, la tangenziale est di Torino e corso Marche. Dopo un avvio in corsa, con la pubblicazione del bando

per la progettazione, i 40 km - che dovranno collegare Biella con l'autostrada Torino-Milano e, dall'altra parte, con la A26 verso i laghi - sono ora all'esame della Conferenza dei servizi. Ma sembra inevitabile lo slittamento delle forse troppo rosee previsioni di apertura cantieri nel 2011. Ferma anche la tangenziale est di Torino, circa 700 milioni che dovrebbero essere garantiti con il project financing. Il progetto è nei cassetti di Cap e il suo futuro è legato alle procedure per il rinnovo della concessione dell'anello tangenziale di Torino. Se si riuscisse a far rientrare l'opera come ampliamento della tangenziale, cosa che di fatto è, questo

consentirebbe di individuare le risorse per realizzarla proprio nel rinnovo della concessione. Sembrerebbe tutto semplice e invece no, perché il demanio della tangenziale è di Anas, e quello della est sarebbe di Cap, quindi di Anas solo per metà. E l'azienda di Stato non pare intenzionata a condividere con la cugina regionale l'infrastruttura. La Regione, comunque, ci sta lavorando perché l'opera è prioritaria. Ma per ora niente bando di gara e niente cantieri. Per quanto riguarda il piano investimenti regionale e le infrastrutture di Scr, nelle scorse settimane, a fronte della carenza di risorse, la Regione ha avviato una ricognizione con tutte le pro-

vince per capire da quali opere partire. Va un po' meglio sul fronte Anas, che attualmente ha in Piemonte investimenti per 850 milioni, di cui 153 per lavori in corso, il resto per opere di prossimo avvio. Tra queste fa la parte del leone il nuovo tunnel del Tenda, 240 milioni: i lavori avrebbero dovuto iniziare già da tempo, ma il bando di assegnazione dei lavori è ancora in corso. Ferma anche la galleria di sicurezza del Frejus: la Sitaf sta ancora valutando le offerte. E in Francia sono già partiti i cantieri.

Mariachiara Giacosa

I conti della Provincia - Primo confronto in giunta. Rispetto al 2009 mancano circa 150 milioni

Bilancio, calo del 4,5 per cento

Bizzo: niente tagli al welfare. Durnwalder: ridurre il personale

BOLZANO — Le previsioni non sono ancora attendibili ma il bilancio provinciale dovrebbe calare del 4,5 per cento. Più o meno 150 milioni. «È la prima volta che si applica l'accordo di Milano dunque — spiega l'assessore alle Finanze, Roberto Bizzo — ci vorrà ancora qualche tempo prima di valutarne gli effetti». Intanto la giunta provinciale ha fissato le prossime scadenze, entro i primi di ottobre gli assessori presenteranno le loro richieste economiche. Poi partiranno le trattative. L'obiettivo è approvare il bilancio entro il 25 di ottobre. Tra le ipotesi prospettate dal presidente Luis Durnwalder la riduzione dei dipendenti pubblici nell'ordine di cento

unità. «Non licenzieremo nessuno ma — chiarisce — chi andrà in pensione ove possibile non verrà sostituito. Su questo partirà al più presto una trattativa con i sindacati». Ieri l'assessore alle Finanze ha relazionato in giunta sul bilancio. Cifre precise ancora non ve ne sono ma è chiaro a tutti che il bilancio di quest'anno sarà più magro. «Calcoliamo una riduzione del 4-5 per cento» avverte Bizzo. «Le entrate tributarie — chiarisce — dovrebbero diminuire di cinquanta milioni a cui si vanno ad aggiungere i cento milioni dell'accordo di Milano. Tuttavia — precisa l'assessore — si tratta solamente di stime anche perché è la prima volta che il nuovo accordo si applica». Biz-

zo ci tiene però a sottolineare che in Alto Adige l'economia va molto meglio rispetto al resto d'Italia. «Al livello nazionale le entrate sono scese in media del 3,6 per cento, in Europa del 2. Qui — aggiunge — la riduzione dovrebbe essere dell'1 per cento. Segno che gli incentivi all'economia sono stati mirati e rapidi. E soprattutto efficaci». In attesa di avere stime più precise sulle entrate in giunta si è cominciato a parlare anche di spese. E qui le novità non mancano. «Per la prima volta — sottolinea Bizzo ribadendo che il welfare non verrà tagliato — il bilancio non verrà più redatto partendo dalla spesa storica. Ragioneremo in base agli obiettivi». In altre parole

significa che i tagli non si abatteranno più proporzionalmente sulle singole ripartizioni ma che ogni assessore dovrà preparare una sorta di lista delle spese su cui poi deciderà la giunta. «Se la riduzione del bilancio sarà del 5 per cento non è affatto detto che ogni assessore dovrà ridurre le spese del cinque per cento. Anzi — conclude Bizzo — se una ripartizione prevede investimenti strategici allora è possibile che non vi siano tagli o addirittura che il budget aumenti». La trattativa è solo all'inizio e le scintille sono garantite.

Marco Angelucci

La lettera

Anche le Regioni nella banca di Tremonti

Caro direttore, per quanto possa sembrare materia da iniziati, le possibilità di crescita del Mezzogiorno sono legate a doppio filo a quanto avviene nel mondo del credito e delle banche. Nei moderni sistemi economici la presenza di un solido sistema di credito locale è uno dei fattori determinanti per lo sviluppo, ma il Mezzogiorno continua ad essere l'unica delle macro-aree europee priva di una banca propria. Finita l'epoca della Cassa del Mezzogiorno che con tutti i suoi difetti ha costituito per anni l'unica leva finanziaria di sviluppo locale, l'accesso al credito risulta da noi più costoso e più difficile che altrove. A complicare la situazione c'è stata la crisi finanziaria degli ultimi anni, che ha comportato una stretta generalizzata nella richiesta di ga-

ranzie alle banche, fino agli accordi di Basilea 3 sottoscritti domenica scorsa, con i quali viene ulteriormente innalzata la soglia di capitale che le banche devono immobilizzare per svolgere la loro attività. Mussari, presidente dell'Abi e Profumo, ad di Unicredit, hanno rilevato come, nonostante le buone intenzioni, quegli accordi rischiano di avere come effetto immediato un ulteriore taglio del credito alle famiglie ed alle imprese, e nel Mezzogiorno rischiano di impedire definitivamente l'accesso al credito a migliaia di piccole aziende e di consumatori, rallentando ulteriormente lo sviluppo locale e rendendo ancora più ampio il divario tra il Nord ed il Sud del paese. Venerdì scorso, parlando alla Summer School 2010, il ministro Tremonti ha riproposto il suo vecchio proget-

to di Banca del Mezzogiorno, oramai prossima a «venir fuori» dalla cessione del Mediocredito Centrale da parte di Unicredit ad Iccrea, le banche di credito cooperativo, Poste Spa e il ministero dell'Economia. Attraverso il lancio dei cosiddetti Sud-bond, obbligazioni mirate al Mezzogiorno con una aliquota fiscale agevolata al 5% contro il 12,5% normale, verrebbe riproposto il modello della banca di credito cooperativo, ben radicata sul territorio e che conosce bene il suo cliente, con dimensioni più grandi tali da abbattere i costi di garanzie e denaro, mescolato alla rete capillare di Poste Italiane. Un progetto certamente interessante e vitale per l'economia meridionale, dal quale però rischia di rimanere fuori proprio il Sud. La compagine societaria che gestirà l'operazione è infatti

basata sulla cooperazione tra Poste Italiane e Iccrea, entrambe localizzate al Nord. In una fase caratterizzata dalla realizzazione del federalismo, con la necessità di sfruttare al meglio le risorse locali, il credito bancario deve poter generare ricchezza per i territori di appartenenza. La soluzione potrebbe essere tutto sommato a portata di mano. Basterebbe che una quota non superiore al 20% della compagine azionaria della nuova Banca del Mezzogiorno venisse ceduta alle stesse regioni meridionali. Si tratterebbe di una quota non simbolica, ma anche di una quota alla portata dei bilanci pubblici locali, con il vantaggio indubbio di far ricadere nell'economia locale anche il profitto generato dal sistema creditizio.

Salvatore Varriale

Finanziaria 2011 - Ieri il vertice di maggioranza. Sul tavolo i nodi: il Pil cresce poco, la disoccupazione aumenta, il gettito cala

Bilancio in calo, si salvano scuola e sanità

Previsioni più ottimistiche: meno 60 milioni. Il governatore: tagliare la spesa corrente

TRENTO — «Bisogna tagliare sulla spesa corrente e rilanciare la crescita economica, tutelando la coesione sociale». Questi i capisaldi della manovra 2011 illustrati ieri da Lorenzo Dellai alla sua maggioranza. Le previsioni sul calo del bilancio sono più ottimistiche rispetto alla scorsa settimana (60 e non più 90 milioni), ma è chiaro che la Finanziaria 2011 non sarà più «anticrisi». «L'economia trentina — è stato il concetto più volte ribadito ieri — deve cominciare a camminare sulle sue gambe». Al momento, si salvano scuola e sanità, capitoli di spesa su cui la giunta non intende operare tagli. La fotografia della situazione non è particolarmente rosea. Gli ultimi dati parlano di un Pil 2011 in crescita, ma dell'1,7% e di una previsione del +1,4% per il 2011. Difficol-

tà si segnalano anche nel mercato del lavoro, con una disoccupazione che si assesta al 5%. Le aziende continuano a lamentare difficoltà nel reperire credito, con ripercussioni negli investimenti, calati dal 2008 del 18,6% (meno 25% per gli investimenti fissi). I nodi indicati ieri come «strutturali» da Dellai sono la bassa crescita economica, la bassa produttività, l'elevata crescita della spesa corrente, la dispersione delle spese di investimento. Contro questi problemi di sistema vuole essere orientata una manovra che è stata definita «coraggiosa». Scartata l'ipotesi di ridimensionare le spese di investimento. «Il rapporto tra spesa corrente e spesa in conto capitale deve rimanere invariato» ha detto Dellai. Dato il calo del bilancio, questo significa che nella parte corrente andran-

no operati dei tagli. Si comincerà con «un forte contenimento delle spese di natura non obbligatoria». Riduzione di studi, consulenze, pubblicità, pubbliche relazioni, convegni, mostre, manifestazioni, pubblicazioni. Si procederà poi a «valorizzare il patrimonio pubblico esistente» garantendo un rendimento adeguato e prevedendone la dismissione se non più necessario. In maggioranza si è ribadito che «fondamentale» sarà il trasferimento di funzioni dalle Comuni alle Comunità di valle. Nelle linee guida anche una maggiore autonomia da parte degli enti locali nel reperimento delle risorse necessarie al proprio funzionamento, la strada è quella del «federalismo tributario» deciso per i Comuni a livello nazionale. Grazie a questa maggiore autonomia di ma-

novra, i Comuni trentini dovrebbero essere in grado di recuperare oltre 100 milioni di euro. Molto ci si attende anche dai risparmi che deriveranno dalla modernizzazione del settore pubblico. Ma per quanto significativi, risparmi e nuove entrate comunali non basteranno. Per questo la priorità resta il rilancio della competitività. Dellai ha ribadito ieri di considerare ancora di «assoluta priorità» il sistema della ricerca, la valorizzazione del capitale umano, l'estensione dell'impiego delle Ict (Information and communication technology) e i progetti per la mobilità, non solo la ferrovia del Brennero, ma anche Metroland e la metropolitana di Trento.

Tristano Scarpetta

L'INTERVENTO**Il maggioritario per l'Italia non funziona**

È lusinghiero per noi inglesi che il nostro sistema sia stato tanto spesso lodato nel corso del dibattito italiano sulla politica e la legge elettorale. E ci siamo sentiti lusingati anche quando quest'anno, a maggio, tanti commentatori italiani hanno espresso preoccupazione perché il nostro sistema elettorale maggioritario uninominale secco non era riuscito, per la prima volta in 36 anni, a produrre un governo forte, portando necessariamente alla formazione di un governo di coalizione per la prima volta dal 1945. Eppure, per quanto lusinghiera, l'attenzione è, a mio parere, sbagliata. Un sistema maggioritario ha funzionato bene per la Gran Bretagna, ma non è adatto all'Italia. L'anno scorso ho girato l'Italia facendo ricerche per un nuovo libro, «Forza, Italia», che sarà pubblicato il mese prossimo da Rizzoli. L'obiettivo della ricerca era esplorare i punti di forza del Paese per trovare la «Buona Italia», in contrapposizione alla «Cattiva Italia» su cui tanti critici stranieri (me compreso) si sono concentrati. Dopo questo primo editoriale su «La Stampa» spero di scrivere regolarmente della Buona Italia. Grazie a questa affascinante e piacevole ricerca ho concluso che le riforme non funzioneranno se non si adatteranno ai punti di forza e alla vera natura della società italiana. Ed è per questo che l'esperimento con i sistemi maggioritari è stato un fallimento. L'attuale col-

lasso della maggioranza che sostiene il governo Berlusconi ne è l'ultima prova. Alcuni diranno che il conflitto all'interno della coalizione di centro-destra è personale, un conflitto basato sul sostegno o sull'opposizione a Silvio Berlusconi stesso, e quindi non possono esserne tratte conclusioni strutturali o di sistema. Ma questa è una spiegazione elementare. La realtà più profonda, sicuramente, è che la coalizione formata nel 2008 era artificiale. Così come lo era quella del 2001-06, anche se è durata più a lungo. Queste sono state coalizioni tra incompatibili, di meridionali con la Lega Nord, di riformatori liberali e conservatori, di fautori di un fisco indulgente con sostenitori dell'austerità. A sinistra è lo stesso. Il Partito Democratico esiste veramente come partito? Perché le forze più vivaci ed attive a sinistra sono al di fuori del Pd, come la Sinistra Ecologia e libertà di Nichi Vendola o L'Italia dei valori di Antonio di Pietro? Perché il partito è lacerato dalle fazioni? Si può dire, correttamente, che tutti i grandi partiti raccolgono diverse tendenze, come il Partito Democratico in America, il Partito laburista in Gran Bretagna o la Spd in Germania. Ma è questione di proporzioni. Forse Pierluigi Bersani si accinge a dimostrare che sbaglia, ma apparentemente né lo stesso Pd né la sua sperata coalizione per il nuovo Ulivo sembrano avere una logica. La speranza di alternanza, per i

potenziali governi concorrenti, era comprensibile dopo Tangentopoli e il crollo della Prima Repubblica. Ma il detto militare che i generali cercano sempre di combattere l'ultima guerra, piuttosto che guardare alla prossima battaglia, è anche molto adatta alla situazione. La mancanza di alternanza è stata un vero problema nel contesto della Guerra fredda e in una politica dove gli estremi erano inaccettabili. Ma oggi? Tutti gli sforzi per produrre maggioranze solide, con il premio di maggioranza e la ricerca di partiti bipolari, sono falliti. Ciò che ha l'Italia con l'attuale sistema elettorale è un'alternanza instabile. In aggiunta, ha fallito nel produrre governi operativi. Né il governo Berlusconi del 2001-06 né quello attuale sono riusciti ad attuare granché dell'agenda delle riforme, nonostante l'apparente forza di voto delle coalizioni in Parlamento. Perché? La mia convinzione è che il motivo è questo: le coalizioni erano artificiali, non reali, così come il Pd resta un partito artificiale. L'elenco delle riforme che sembra essere in agenda per tutti include giustizia, istruzione, lavoro, federalismo, modifiche costituzionali, e altro ancora. Tutte queste riforme hanno bisogno di un ampio consenso perché ci sia una possibilità di realizzarle. Tutte richiedono l'accettazione di base da parte delle principali parti politiche che gli avversari hanno legittimamente il diritto di governare. Eppure,

né il consenso né l'accettazione sono possibili, fino a quando resta in piedi l'attuale sistema maggioritario e iper-partigiano. L'alternanza politica britannica funziona in parte grazie alla tradizione: è ciò a cui siamo abituati. Ma funziona soprattutto perché c'è in Gran Bretagna un'ampia accettazione delle regole del gioco politico. Noi non abbiamo una costituzione scritta ma tutti i partiti politici accettano che la nostra tradizione costituzionale fissi alcuni requisiti e regole di base. A maggio di quest'anno, quando le nostre elezioni politiche non hanno prodotto una maggioranza assoluta, quella tradizione costituzionale è stata messa a dura prova. Eppure, in quattro giorni, è stata formata una coalizione ed è stata accettata dallo sconfitto Partito laburista. Esisteva già il consenso perché il cambiamento fosse regolare e legittimo. In Italia, mi pare, il consenso deve essere creato e ricreato continuamente. Potere e interessi sono più divisi e più diffusi che in Gran Bretagna. La profonda divisione tra destra e sinistra è più di una semplice questione di filosofia o politica. Quindi, questa divisione di base ha sempre bisogno di essere colmata per creare il consenso e questo consenso richiede anche l'inserimento di altre forze, sia regionali o di settore. Per questo nel mio libro propongo che sia abbandonato il premio di maggioranza e che la legge elettorale sia riformata in

favore di un sistema che scoraggi i partiti minuscoli ma che riconosca comunque la diversità e la diffusione di interessi politici e di identità. Un sistema simile a quello usato in Irlanda, che permette di evitare le liste di partito votando direttamente per i candidati in circoscrizioni multiple, dove questi vengono scelti con un «voto singolo trasferibile» e raggruppati in base alle preferenze, con la soglia del 5% di consensi necessaria per ottenere seggi: questo è il tipo di sistema che mi sembra adatto a soddisfare le caratteristiche di base dell'Italia e a produrre governi capaci di riforma. Nessun sistema elettorale è infallibile. Ma ogni sistema ha bisogno di incanalare la politica di un Paese, senza cercare di sovvertirla o trasformarla.

Bill Emmott

In Comune

Torino “eco” Il piano per la mobilità del futuro

Si prevede anche il riutilizzo della galleria ferroviaria fra stazioni Dora e largo Grosseto per la realizzazione di una diramazione della linea 10 che potrebbe proseguire fino alla Reggia di Venaria. Tutte idee e progetti già noti e che ora sono elencati in un documento ufficiale. Nel quale si parla anche di corso Marche, sottolineando la necessità di riavviare i lavori del tavolo tecnico provinciale e di creare attorno al nuovo asse aree commercia-

li forti. In relazione alle aree verdi ed alla salvaguardia ambientale, l'atto approvato segnala l'individuazione, anche attraverso il Protocollo d'intesa Nichelino 2010, lungo strada Castello di Mirafiori (in area ex Tecumseh), di una porzione di territorio destinata alla realizzazione di un campeggio. Per tornare al centro va sottolineato che il Pums considera il parcheggio di piazza Vittorio non come area di interscambio ma come parcheggio di attestamento

all'area centrale. Mentre per quanto riguarda il futuro di corso Cosenza il documento giudica non necessario il suo prolungamento «alla luce dell'ipotesi di realizzazione della Cittadella della salute lungo corso Marche». Sempre il Consiglio ieri pomeriggio ha approvato la delibera che prevede modifiche sul tratto finale dell'autostrada A4 Torino-Milano, nei pressi di Settimo e sulla rotonda tra corso Romania e corso Giulio Cesare. Saranno effettuati in-

terventi di adeguamento alle norme urbanistiche, la sicurezza stradale, il sistema di protezione e le corsie di sicurezza. Il progetto è volto a una sostanziale modifica dell'area: si passa da un contesto autostradale, che crea isolamento e condizioni di marginalità, a un contesto urbano più sicuro, con strade più larghe che aumentano l'accessibilità al luogo, sia privata sia pubblica.

Serravalle. Sarà attivata ad ottobre

In arrivo lo Spazzabox tv spia che scopre chi smaltisce male i rifiuti

E' indistruttibile e sarà posizionata a sorpresa dalla polizia municipale

«**S**pazzabox» è una telecamera blindata capace di filmare anche a raggi infrarossi: identificherà soprattutto i writers e chi trasgredisce alle norme contro l'abbandono di rifiuti. Nel suo obiettivo finiranno tutti coloro che sono soliti commettere questo genere di reati, agendo quasi sempre di notte o comunque in zone non sempre controllate dalle forze dell'ordine o dalle telecamere fisse della videosorveglianza. Il sistema, ancora in fase sperimentale, è stato attuato dal Comune di Serravalle e diventerà attivo entro ottobre. «Servirà innanzitutto da deterrente

contro coloro che imbrattano i muri o sono soliti scaricare indiscriminatamente rifiuti di ogni genere – spiega l'assessore alle Politiche ambientali di Serravalle, Mauro De Negri – dagli ingombranti come divani, elettrodomestici o suppellettili vari, ai nocivi. La telecamera, protetta da una blindatura e da un vetro ad alta resistenza, viene posizionata a sorpresa dalla polizia municipale, sia nelle piazze che nelle aree aperte appena fuori dal concentrico cittadino. Permetterà di identificare i soggetti che commettono questi atti, ma anche di poter leggere le targhe di auto, furgoni e

mezzi pesanti di eventuali trasgressori grazie al sistema a infrarossi». «Lo "Spazzabox" – spiega il comandante della polizia municipale di Serravalle, Ezio Bassani – in Italia è il primo strumento approvato dal Ministero ed è in regola con le regole del garante della privacy. Potrà essere utilizzato a fini giuridici, a carattere penale, unicamente per identificare atti teppistici e reati in materia di conferimento dei rifiuti. Non quindi in merito a quanto prevede il codice della strada. Finora lo abbiamo utilizzato solo per effettuare prove tecniche. La telecamera è collegata al nostro

comando e invia le immagini, sfruttando la rete già esistente dell'impianto di videosorveglianza». Per evitare di essere danneggiata la telecamera è protetta da una blindatura d'acciaio ed è praticamente impossibile sabotarla. Nel caso qualcuno ci provasse le immagini sarebbero già state inviate e registrate in tempo reale. Quindi si identificherebbe facilmente l'autore. Per evitare furti dell'intero sistema, la "Spazzabox" sarà assicurata tramite grossi bulloni a strutture di ancoraggio che saranno predisposte in vari punti del paese.

LA STAMPA VERBANIA — pag.47

UN ANNO DI INCHIESTE - La procura mette sott'accusa imprese, tecnici e committenti

Abusi edilizi, 560 indagati

Dalle mansarde di Baveno agli chalet di Macugnaga a rischio valanga

VERBANIA - Cinquecentosessanta indagati, 215 fascicoli d'inchiesta, 31 ispezioni e 10 perquisizioni eseguite. Sono i numeri della maxi inchiesta su illeciti edilizi aperta da poco più di un anno dalla Procura della Repubblica a Verbania. Avviate per espressa attenzione degli inquirenti e a seguito di segnalazioni pervenute alla magistratura da numerosi cittadini del Verbano e dell'Ossola, le indagini sono ormai chiuse. Condotta dal pm Gianluca Periani con la supervisione del procuratore capo Giulia Perrotti, l'inchiesta ha messo a nudo reati in materia di urbanistica, edilizia, violazione della tutela ambientale e del pa-

trimonio artistico archeologico e contro la pubblica amministrazione. Nel mirino degli inquirenti sono finiti imprese edili, costruttori e committenti di opere pubbliche e private. Notevole la mole di lavoro svolta da carabinieri della sezione giudiziaria, polizie municipali e Forestale che hanno ispezionato singolarmente tutte le opere risultate illecite o realizzate in difformità delle rispettive licenze edilizie. Nel mirino della magistratura complessi edilizi sorti su gran parte del territorio del Verbano Cusio Ossola. A Oltrefiume di Baveno, investigatori e inquirenti hanno rilevato la costruzione abusiva di 12 mansarde ricavate

dai sottotetti di Villa Mussi, edificio ristrutturato dalle imprese Palese e Dal Molin, i cui titolari risultano indagati. Sotto inchiesta per omissione di atti di ufficio anche il capo dell'ufficio tecnico del comune di Canobbio, Valerio Trisconi, perché non avrebbe istruito fascicoli d'accertamento di violazioni edilizie. Già sospeso a giugno per due mesi dal suo incarico, Trisconi ha ripreso il lavoro l'8 settembre. Costruito in zona a rischio di valanghe risulta invece il nuovo complesso abitativo sorto a Borca di Macugnaga, ideazione del geometra di Ornavasso Luigi Borghini, già coinvolto con altre 4 persone nell'in-

chiesta «Monte Moro». Tre indagati anche a Bannio Anzino dove il Comune ha realizzato una strada che secondo gli inquirenti risulta completamente difforme dal progetto originario. Costruita in difformità dal progetto anche la centrale idroelettrica sorta all'alpe Vova nel comune di Premia. Gli indagati, tra impresari, committenti, progettisti, e fornitori di materiale elettrico, sono Pietro Bonacci, Diego Guenza, i fratelli Mario e Luigi Ottini, Corrado Taddei, Andrea Brusa e il geologo Paolo Marangon.

Aristide Ronzoni

Derivati dei Comuni, come risolvere il problema

Conciliazione obbligatoria per le controversie tra banche ed enti locali

Dal marzo scorso in caso di conflitti fra banca e cliente esiste un modo nuovo, ancora poco conosciuto, di intervenire: è la conciliazione obbligatoria fra le parti, per evitare il più possibile il ricorso alla giustizia. L'obbligo di tentare il procedimento di mediazione (fissato dal decreto legislativo 5 marzo 2010, n. 28) riguarda fra l'altro i contratti assicurativi, bancari e finanziari. È intuibile quanto questo possa essere utile e funzionale nei rapporti fra la banca e il singolo cliente, privato o impresa. Ma se il cliente è invece un ente locale, allora il tema si complica: non è infatti chiaro se e come si possa parlare di effettiva applicabilità della conciliazione ai rapporti tra banche ed enti locali, con riguardo ai contratti bancari e finanziari. Gli enti locali utilizzano il mercato dei capitali quando si indebitano (con mutui, aperture di credito o prestiti obbligazionari) e quando gestiscono la propria liquidità (mediante acquisto di titoli di debito, di polizze commerciali o di altri strumenti di gestione della liquidità a breve). In relazione alle diverse forme di indebitamento, gli enti potevano (fino al 24 giugno 2008) operare in derivati di tasso di interesse, derivati su valuta oppure utilizzare contratti di swap di ammortamento o sinking fund (in caso di emissione di prestiti obbligazionari con rimborso in unica soluzione alla scadenza). È su questi contratti che dovrebbe intervenire la conciliazione obbligatoria. Ma le cose non sono così semplici. Gran parte delle norme di finanza pubblica sono di ordine pubblico, poiché presidiano il corretto utilizzo delle risorse finanziarie per il bene della collettività. Ne deriva, da un lato, che l'operatività finanziaria è confinata in uno spazio ben delimitato, dall'altro che, se i contratti stipulati dall'ente locale violano detti limiti, la principale conseguenza nella maggior parte dei casi sarà la nullità dei contratti stessi (essendo state violate norme di ordine pubblico economico interno e, in quanto tali, imperative). La nullità del rapporto posto in essere tra enti locali e banche potrebbe avere la conseguenza che la controversia connessa a detto rapporto non possa essere oggetto di conciliazione. E questo proprio perché prevale la tutela dell'interesse pubblico (all'ordinato utilizzo delle risorse finanziarie della collettività) curato dall'ente locale. A prevalere, in casi come questi, è sempre la giustizia amministrativa.

Si pensi al caso specifico dell'esercizio del potere di autotutela da parte di un ente locale, che decida di intervenire su un contratto in derivati stipulato con una banca. Sia che l'ente locale decida per la revoca, sia per l'annullamento, la questione sulla legittimità di tali provvedimenti non può essere oggetto di conciliazione. Al massimo la banca potrà rivolgersi al Tar. Lo spazio che resta per la conciliazione, allora, sarà solo quello per l'esatta definizione dell'indennizzo eventualmente dovuto dall'ente locale alla banca, per ripagarla del pregiudizio inflitto all'affidamento della banca sulla validità e permanenza del contratto controverso. Ma come calcolare questo indennizzo alle banche? Nel caso di un contratto derivato che sia stato colpito dalla revoca o dall'annullamento dei provvedimenti che ne avevano autorizzato al tempo la stipulazione, la determinazione dell'indennizzo eventualmente dovuto alle banche non potrà prescindere dal mark-to-market dei contratti stessi. A ben vedere, la conciliazione implica un accordo che regola la composizione di una controversia a seguito dello svolgimento della mediazione. E qual è l'organo di un ente locale competente

per l'assunzione della decisione relativa a questa materia? La scelta di conciliare e di assumere le relative conseguenze economiche, siano esse sfavorevoli (pagamento di un indennizzo o di altra forma di ristoro alla controparte privata) siano esse favorevoli (laddove la banca debba ristorare l'ente locale) spetta all'organo consiliare, essendo quest'ultimo quello sovrano su ogni questione di bilancio. Infine, ma non per questo di minore importanza, è il tema di quali caratteristiche debbano avere gli organismi di conciliazione investiti della mediazione tra enti locali e banche. Al momento, le associazioni di categoria tra enti locali non hanno istituito propri organismi di conciliazione, pur essendo in fase avanzata la preparazione di appositi luoghi (l'Anci) per la soluzione di problematiche connesse all'uso dei derivati. Vista la particolare rilevanza della materia finanziaria per la corretta gestione delle risorse pubbliche, sarebbe da approfondire l'ipotesi di un organismo paritetico di conciliazione composto da esponenti del mondo delle autonomie locali ed esponenti del mondo bancario e finanziario.

Domenico Gaudiello

LA PADANIA — pag.6

Compartecipazione regionale su Iva e Irpef, il provvedimento all'esame della conferenza Stato-Regioni

Pronto il decreto sull'autonomia fiscale

Garavaglia: «Il territorio avrà un quadro certo delle proprie fonti di finanziamento»

Servirà a dare autonomia alle Regioni il prossimo decreto attuativo del federalismo fiscale che proprio in questi giorni è all'esame della conferenza Stato-Regioni. Il consiglio dei ministri, da parte sua, una prima bozza l'ha già esaminata lo scorso 7 settembre. Lo schema prevede l'attribuzione alle Regioni ordinarie di una quota dell'Irpef, di una compartecipazione all'Iva e di un'addizionale all'Irpef, oltre che di tributi propri. Il decreto prevede strumenti di flessibilità e manovrabilità per le Regioni, in grado di garantire loro il pieno esercizio delle funzioni e la definizione di una propria politica economica. Con la determinazione dei fabbisogni standard e i conseguenti risparmi di spesa sarà ridotta la pressione fiscale. «È un provvedimento molto importante - dice Massimo Garavaglia, vicepresidente della commissione bilancio al Senato - perché dà anche alle Regioni un quadro certo di quelle che saranno le fonti di finanziamento primario. E, per come è strutturato, lo schema già contiene le linee guida della legge delega. Inoltre, il fatto che si basi su un mix di Iva e Irpef consente anche alle Regioni con un tasso di ricchezza inferiore una base congrua di riferimento». Senatore Garavaglia, qual è il punto centrale di questo schema? «Il punto chiave è il trattenimento di una quota di Irpef. Ovviamente questo è importante perché parliamo di un'imposta generata sul territorio che tiene conto del tasso di attività dei singoli, del numero di abitanti, della misura del reddito fiscale effettivo e dunque può essere molto importante nell'ottica della lotta all'evasione». Per quale ragione diventa ancora più importante la lotta all'evasione? «Il fatto che le Regioni si finanzino direttamente con questo mix di Iva e Irpef rende ancora più importante il contrasto

all'evasione fiscale perché così si hanno a parità di risorse cedute servizi migliori». Nel federalismo che verrà cosa cambia per due regioni come la Lombardia e la Calabria? «Cambia sostanzialmente che per i cittadini diventa più immediato capire dove vanno i propri quattrini visto che una parte dell'Irpef versata rimane sul proprio territorio per pagare questa o quell'altra funzione. Si tratta di un meccanismo che rende immediato il collegamento, il controllo, il premio o la punizione riservata agli amministratori. A maggior ragione diventa più pressante il controllo sociale sull'evasione fiscale perché se tizio paga fino all'ultimo centesimo le tasse mentre per chi fa il furbo ovviamente diventa più immediato anche il controllo sociale e l'emersione diventa un fattore più importante. Il tutto va visto in collegamento ai comuni dove è fondamentale il contrasto degli affitti in

nero e così anche per quanto riguarda le Regioni la disponibilità di banche dati consente un maggior contrasto all'evasione fiscale. I benefici migliori li avranno le Regioni sottoutilizzate perché avranno interesse a far emergere tutto il sommerso. Così a parità di aliquote trasferite ci sarà un incremento di risorse sul territorio. Va da sé che saranno avvantaggiate le Regioni più ricche che vedranno diminuire la parte destinata al fondo perequativo». A cosa servirà questo fondo di perequazione? «È necessario perché non tutte le aree del Paese hanno stessa possibilità di produrre reddito. È evidente che l'area del milanese ha un reddito maggiore ed è giusto che sopperisca a una mancanza di risorse in un'area di montagna dove reddito prodotto è inferiore. È una questione di rispetto di equità sancito dalla Costituzione».

Iva Garibaldi

L'INTERVENTO**Frane, un'assicurazione per gli enti locali**

In Campania circa l' 85 per cento dei comuni è a rischio frane e calamità naturali. Non è possibile più rinviare: occorrono politiche di prevenzione e protezione a difesa dei nostri territori, prima che sia troppo tardi. E per i risarcimenti, tenuto conto della grave situazione economica dei nostri bilanci pubblici, si a coperture assicurative con incentivi, misto pubblico-privato. La Campania è la seconda regione (dopo il Lazio) ad avere la necessità di mettere in sicurezza il territorio. La fragilità morfologica campana è accentuata dalla progressiva contrazione della superficie agricola utilizzabile e dalla carente attività di manutenzione del territorio nelle aree interne, aggravata nelle aree di pianura, da una costante, quanto disordinata crescita dell'urbanizzazione (cementificazione), non di rado anche in maniera abusiva. E' oggi più che mai necessario regolare la materia dei danni da calamità naturali. Superare, la discussione e introdurre anche in Italia, dopo Francia, Belgio e Gran Bretagna, un sistema assicurativo per fronteggiare i rischi da catastrofi naturali. Il sistema, allo studio dei ricercatori Cnr di Napoli (Irat) prevede il progetto di una compartecipazione pubblico/privato per fronteggiare e contenere i danni, la cui obbligatorietà della copertura appare indispensabile, seppur con incentivi. Un'adeguata copertura assicurativa consentirebbe di far coprire i danni ai beni privati dalle compagnie del settore, lasciando all'intervento dello Stato/Enti locali solo le spese di primo soccorso e di ripristino delle opere e delle infrastrutture pubbliche. Così come avviene nei ventuno paesi che hanno già previsto un sistema pubblico o parzialmente privatizzato di assicurazione contro le calamità naturali.

Antonio Coviello

I conti in rosso della Sanità

Regioni, prove di federalismo

Tutto poggia sui costi standard

Già dal prossimo anno la Campania potrebbe perdere circa 1 miliardo di euro dei 10 mld attribuiti oggi dal fondo sanitario regionale.

Sui costi standard, ovvero sulla Sanità possibile soprattutto al Sud, quale alternativa all'attuale riparto del fondo sanitario nazionale, si gioca la partita decisiva per il disegno dei reali contorni del federalismo prossimo venturo. A partire dal 15 settembre, in Conferenza Stato-Regioni, inizia l'iter che nell'arco di alcuni mesi definirà il rapporto ottimale tra prestazioni sanitarie e costi da adottare in tutte le regioni. Il parametro di riferimento è quello di quattro governi locali considerati virtuosi. Ossia Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Una svolta epocale che difficilmente gioverà alla nostra regione come alle altre compagini del Sud. In pratica viene abbandonato lo storico concetto dei Livelli essenziali di assistenza, vessillo della Sanità universalistica e finora criterio di riferimento per il riparto dei fondi attribuiti alle regioni, per fare posto, appunto ai costi standard. Ora visto che la Sanità assorbe circa il 70 per cento delle risorse dei bilanci regionali, proprio sui costi standard si celebrerà un durissimo tira e molla tra Nord e Sud per accaparrarsi la maggior fetta della torta dei fondi della spesa pubblica.

Inutile dire che la coperta è troppo corta per assicurare in maniera omogenea la qualità di altri servizi come trasporti, istruzione, sviluppo. Quello dei costi standard, peraltro, è anche il principale strumento di perequazione del sistema di attribuzione delle risorse derivanti dal gettito fiscale. L'obiettivo delle regioni più ricche, capaci di giovare del vantaggio derivato dalla maggiore capacità economica, è dunque quello di ridurre il più possibile i costi standard per garantirsi margini più ampi su altri fronti di governo. Il rischio è arrivare, nell'arco di alcuni anni, ad un vero e proprio razionamento delle cure nelle regioni dove sottosviluppo e disoccupazione la fanno da padrona. Già dal prossimo anno la Campania potrebbe perdere circa 1 miliardo di euro dei 10 mld attribuiti oggi dal fondo sanitario regionale. Una china che porterebbe, nell'arco di alcuni anni, ad un vero e proprio dimezzamento dei servizi. Né la Regione può opporre, allo stato attuale, validi argomenti per frenare questo processo visto che oltre mille campani, ogni anno, preferiscono migrare fuori regioni per ricevere cure alimentando un flusso di spesa improprio che am-

monta a circa 450 milioni, ossia la metà dell'intero deficit annuo. Insomma a chi difende lo stato attuale viene puntualmente risposto che tutte le risorse attribuite oggi alle regioni in deficit non servono a creare servizi e cure adeguate ma solo a sperperare denaro pubblico che, altrove, avrebbe un migliore impiego. Una delle azioni politiche che la giunta Caldoro è chiamata a svolgere ai tavoli romani riguarda proprio lo scardinamento di questo assunto oltre che lo sblocco dei 2 miliardi e passa dei fondi del Patto per la salute che il governo centrale tiene fermi da tre anni. Patto per la salute che prevede appunto, per almeno un altro triennio, un affiancamento economico del governo alle Regioni con i conti in rosso che per la Campania vale circa 330 milioni di euro annui. Dopo lo stop, della primavera scorsa, all'applicazione immediata dei costi standard ora il governo, anche alla luce della spaccatura con i finiani, intende compiere una scelta politica netta e per venire rapidamente incontro alle pressioni della lega. Ogni ripensamento sembra oggi del tutto improbabile. Gli argomenti per confutare il criterio dei Costi standard sono riconducibili

ad un unico assunto: la variabilità dei bisogni sanitari e delle prestazioni inficiano alle fondamenta un siffatto sistema sanitario nazionale. E poi: come uniformare i costi di produzione tra chi ha molti abitanti e dunque molte prestazioni e può contare su economie di scala rispetto alle piccole regioni costrette a investire su bassi numeri? A questo punto l'unica proposta migliorativa percorribile è, da un lato investire sui centri di eccellenza (come la Campania sta facendo con il suo Piano ospedaliero) e dall'altra concepire un nuovo riparto del fondo per quota procapite corretta da altri parametri che non siano solo la anzianità della popolazione (oggi siamo al 45 per cento). I nuovi moltiplicatori sarebbero i bassi livelli di istruzione, di reddito e di consumi, ma anche la qualità dell'ambiente. Un nuovo sistema che avrebbe comunque il pregio di definire costi standard oggettivamente misurabili e di rendere più efficiente l'attuale sistema trascurando invece parametri riferibili all'assistenza territoriale e domiciliare più difficili da misurare e condensare in un dato unico. Anche perché sulla definizione dei costi standard pesano alcuni nodi irri-

solti: come ad esempio la mancanza, in molte regioni, di sistemi di contabilità analitica per scandagliare i flussi contabili e gestionali che rendono critica già oggi la rendicontazione annuale delle spese per cui il costo standard potrebbe rivelarsi poi un costo medio su cui ogni pensiero cattivo è possibile. Uno scenario in cui una sola cosa è certa: l'obiettivo del governo di risparmiare qualcosa come 10 miliardi di euro sulle cure sanitarie già a partire dal prossimo anno da devolvere ad altri settori della spesa pubblica e la durissima battaglia tra le regioni per stabilire chi e come si gioverà di tali risorse.

INTERVENTO**Gare, appalti e affidamenti: i Tar fanno chiarezza**

Il ruolo chiave svolto dalla commissione giudicatrice nelle procedure di selezione per l'affidamento di contratti pubblici richiedono una puntuale e precisa applicazione dei principi di nomina e del conferimento dei relativi poteri da parte delle stazioni appaltanti. E' evidente, infatti, che lo svolgimento delle fasi di gara, con l'ammissione delle offerte presentate dai concorrenti e la loro successiva valutazione necessita professionalità ed adeguata competenza da parte dei soggetti chiamati a svolgere tale compito. A tal proposito appaiono di notevole interesse due recenti sentenze relative alla composizione della commissione di gara. **ESCLUSIONE DI CONCORRENTI** - La prima, pronunciata dal Tribunale Amministrativo per la Campania, affronta il tema della legittimità del provvedimento di esclusione di un concorrente adottato dal solo Presidente della Commissione di gara, anziché dalla Commissione nella sua collegialità. **BANDO SOTTO ANALISI** -

Con la sentenza n. 1195 del 26 febbraio 2010 i giudici amministrativi di Napoli hanno analizzato la correttezza di un bando di gara che nella parte in cui prevede una commissione giudicatrice provveda unicamente all'attribuzione dei punteggi ai singoli progetti, mentre devolve al solo Presidente di gara, con l'assistenza del segretario e dei testimoni, le valutazioni in ordine alla ammissibilità dei concorrenti. Il Tar partenopeo, premesso che l'operato della stazione appaltante - l'esclusione di un concorrente ad opera del solo presidente - è conforme alla disciplina del bando, osserva che l'art. 84 del d. lgs. n. 163 del 2006 prevede che "quando la scelta della migliore offerta avviene con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la valutazione è demandata ad una commissione giudicatrice, che opera secondo le norme stabilite dal regolamento". Il Tar, anche richiamando il precedente parere del Consiglio di Stato interpreta tale norma nel senso che la verifica della

regolarità dei plichi e dei requisiti per la partecipazione alla gara, nonché le relative determinazioni di ammissione od esclusione dei concorrenti, costituiscono attività di contenuto decisorio, che rientra nei compiti della Commissione di gara, da svolgere quindi in composizione plenaria, nel rispetto del principio della collegialità perfetta. **PROCEDURA APERTA** - La seconda sentenza, pronunciata dal Tar Lombardia il 15 dicembre 2009, n. 5346, analizza le doglianze di un concorrente ad una procedura aperta per l'affidamento di un appalto di fornitura che lamenta diverse irregolarità della procedura stessa chiedendone l'integrale annullamento. Dall'esame dei giudici amministrativi risultano inequivocabilmente poste in essere molteplici illegittimità da parte della stazione appaltante. I giudici osservano che, in primo luogo, risulta violato il principio di collegialità della commissione, non essendo ammissibile che le offerte economiche vengano valu-

tate da un organo sostanzialmente monocratico; in secondo luogo, tale organo monocratico è stato nominato prima della scadenza del termine di presentazione delle offerte, in chiara violazione dell'art. 84 del d.lgs. n. 163/06, per il cui disposto la commissione che valuta le offerte deve essere nominata successivamente a tale termine; in terzo luogo, la valutazione delle offerte economiche e tecniche è stata affidata a due commissioni diverse. Sia il Tar Campania che quello della Lombardia affermano che nelle procedure da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la valutazione delle offerte tecniche e di quelle economiche, nonché le relative determinazioni di ammissione o di esclusione dei concorrenti, devono essere affidate alla Commissione di Gara in composizione plenaria nel rispetto del principio della collegialità perfetta.

Stefano Feltrin